COMUNE DI LIVORNO

STRALCI DI PROCESSI

DEL TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA

-TRATTI DAL LIBRO AULA IV-
CONTRO CITTADINI RESIDENTI
NEL COMUNE DI LIVORNO
E NELLA SUA PROVINCIA.

COMUNE DI LIVORNO

STRALCI DI PROCESSI

DEL TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA

-TRATTI DAL LIBRO AULA IV-
CONTRO CITTADINI RESIDENTI
NEL COMUNE DI LIVORNO
E NELLA SUA PROVINCIA.

PREFAZIONE

Le pagine che compongono questa pubblicazione sono interamente tratte dal libro «Aula IV». E' l'aula del Tribunale Speciale fascista dove cinquemila uomini e donne furono condannati «fra strepitose battute di stivaloni speronati e grotteschi saluti romani» perché intesero sempre tenere alta la parola vibrante e ammonitrice dell'antifascismo.

In «Aula IV» sono riportati i nomi di tutti questi cittadini. Elenchi lunghi, spesso monotoni; nomi che non suscitano di per sè ricordi di avvenimenti o gesta rilevanti ma testimoniano sofferenze sopportate con dignità ed una fede coraggiosa negli ideali della libertà e della giustizia che rendono chiara l'idea del profondo travaglio di un popolo umiliato da un regime autoritario e la forza di un'avanguardia combattiva e ribelle al fascismo che, col proprio sacrificio, seppe riscattare l'onore del Paese ed indicare la via per un avvenire libero.

Molti furono, tra essi, i livornesi. Di seguito sono raccolti i loro nomi e per ciascuno di essi la sentenza pronunciata dai giudici del Tribunale Speciale fascista.

Il Comitato Permanente Antifascista della nostra città, con questa pubblicazione, ha inteso ricordare con le vicende degli antifascisti livornesi, sottoposti al Tribunale Speciale i valori per i quali hanno lottato e per i quali sono stati protagonisti della nostra storia; valori che oggi più che mai non possiamo permetterci di allontanare dalla nostra coscienza, dalla nostra volontà e dalla nostra azione.

Il 50° anniversario della emanazione delle leggi eccezionali fasciste deve servire perciò per una profonda riflessione ed un'attenta analisi delle ragioni e delle motivazioni che consentirono a quel regime di distruggere, con la violenza, le libertà e perché, tutti insieme, si possa. conoscendoli, respingere i presupposti e sconfiggere le condizioni che, anche se in forme diverse e nuove ma sempre ugualmente pericolose, stanno alla base degli attuali tentativi eversivi e reazionari.

I livornesi che sono qui ricordati hanno contribuito ad assicurare la continuità della lotta antifascista sfociata poi nella resistenza e nella guerra di Liberazione. I loro ideali di libertà e di giustizia sono ora solennemente sanciti nella Carta Costituzionale.

E' rivolgendo loro un ringraziamento profondo per quanto ci hanno offerto ed insegnato che vogliamo confermare l'impegno e la decisa volontà di difendere ed estendere qusto patrimonio di giustizia e di democrazia.

ALI' NANNIPIERI
Sindaco di Livorno
Presidente Comitato Permanente Antifascista

ISTITUZIONE DEL TRIBUNALE SPECIALE

La legge 25 novembre 1926, n. 2008
(Gazzetta Ufficiale del 6-12-1926, n. 281)

Art. 1

Chiunque commette un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale del Re o del Reggente è punito con la morte.

La stessa pena si applica se il fatto sia diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale della Regina, del Principe ereditario o del Capo del Governo.

Art. 2

Sono egualmente puniti con la morte i delitti preveduti dagli articoli 104, 107, 108, 120 e 252 del Codice Penale.

Art. 3

Quando due o più persone concertano di commettere alcuno dei delitti preveduti dai precedenti articoli, sono punite, pel solo fatto del concerto, con la reclusione da cinque a quindici anni. I capi, promotori ed organizzatori, sono puniti con la reclusione da quindici a trent'anni.

Chiunque, pubblicamente o a mezzo della stampa, istiga a commettere alcuni dei delitti preveduti nei precedenti articoli o ne fa l'apologia, è punito per solo fatto della istigazione o dell'apoligia, con la reclusione da cinque a quindici anni.

Art. 4

Chiunque ricostituisce, anche sotto forma o nome diverso, associazioni, organizzazioni o partiti disciolti per ordine della pubblica autorità, è punito con la reclusione da tre a dieci anni, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Chi fa parte di tali associazioni, organizzazioni o partiti, è punto, pel solo fatto della partecipazione, con la reclusione da due a cinque anni e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Alla stessa pena soggiace chi fa, in qualsiasi modo, propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tali associazioni, organizzazioni o partiti.

Art. 5

Il cittadino che, fuori del territorio dello Stato, diffonde o comunica, sotto qualsiasi forma, voci o notizie false, esagerate o tendenziose sulle condizioni interne dello Stato, per modo da menomare il credito o il prestigio dello Stato all'estero, o svolge comunque un'attività tale da recar nocumento agli interessi nazionali, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nella ipotesi preveduta dal presente articolo, la condanna pronunciata in contumacia importa, di diritto la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni. Il giudice può sostituire alla condanna il sequestro; in tal caso esso ne determina la durata e stabilisce la destinazione delle rendite dei beni.

La perdita della cittadinanza non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge e dei figli del condannato.

Tutte le alienazioni dei beni fatte dal condannato dopo commesso il reato e nell'anno antecedente a questo, si presumono fatte in frode dello Stato e i beni medesimi sono compresi nella confisca o nel sequestro.

Gli effetti della condanna in contumacia, di cui ai precedenti capoversi, cessano con la costituzione o con l'arresto del condannato: in tal caso, i beni gli sono restituiti nello stato in cui si trovavano, salvi i diritti legittimamente acquisiti dai terzi.

Art. 6

Per i delitti preveduti nella presente legge, quando il fatto sia di lieve entità, ovvero concorrono circostanze, che, a' termini del Codice Penale, importino una diminuzione di pena, il giudice ha facoltà di sostituire alla pena di morte la reclusione da quindici a trenta anni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici la interdizione temporanea, e di diminuire le altre pene fino alla metà.

Per gli stessi delitti, tutti coloro che, in qualsiasi modo, siano concorsi a commetterli, sono puniti con le pene stabilite dalla presente legge.

Art. 7

La competenza per i delitti preveduti dalla presente legge è devoluta a un Tribunale Speciale costituito da un presidente, scelto tra gli ufficiali generali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia auronautica e della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, di cinque giudici scelti tra gli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, aventi grado di console, l'uno e gli altri, tanto in servizio permanente che in congedo o fuori quadro, e di un relatore senza voto scelto tra il personale della giustizia militare. Il tribunale può funzionare, quando il bisogno lo richieda, con più sezioni e i dibattimenti possono celebrarsi tanto nel luogo ove ha sede il tribunale, quanto in qualunque altro comune del Regno.

La costituzione di tale tribunale è ordinata dal Ministro per la guerra che ne determina la camposizione, la sede e il comando presso cui è stabilito.

Quando concorrano le condizioni previste dell'art. 559 del Codice penale per l'esercito, possono altresì costituirsi tribunali straordinari.

Nei procedimenti per delitti preveduti dalla presente legge si applicano le norme del codice penale per l'esercito sulla procedura penale in tempo di guerra. Tutte le facaltà spettanti, ai termini del Codice, al Comandante in capo, sono conferite al Ministro per la guerra.

Le sentenze del Tribunale Speciale non sono suscettibili di ricorso, nè di alcun altro mezzo di impugnativa, salva la revisione.

I procedimenti per delitti preveduti dalla presente legge, in corso al giorno della sua attuazione, sono devoluti, nello stato in cui si trovano, alla cognizione del Tribunale Speciale, di cui alla prima parte del presente articolo.

Art. 8

Nulla è innovato circa le facoltà conferite al Governo con la legge 24 dicembre 1925, n. 2260.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e cessa di aver vigore dopo cinque anni di tale data, salva l'esecuzione di condanne già pronunciate.

Entro lo stesso periodo di tempo il Governo del Re ha facoltà di emanare le norme per l'attuazione della presente legge, e per il suo coordinamento col Codice penale, col Codice di procedura penale, col Codice penale per l'Esercito e con le altre leggi.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 25 novembre 1926

Vittorio Emanuele

Mussolini - Rocco

Visto, il Guardasigilli: *Rocco*

1927

SCACCO ALLE LEGGI ECCEZIONALI

La repressione politica e giudiziaria che viene subito messa in moto con l'entrata in vigore delle leggi eccezionali, dopo il novembre 1926, sembra procedere, all'inizio, con qualche incertezza. Dapprima le isole si popolano di confinati. Ma via via che nel paese si organizza in forme nuove l'opposizione al regime, le misure di confino si tramuteranno in lunghi anni di reclusione e di persecuzioni carcerarie. Il fascismo non aveva previsto, o forse sottovalutava, questa capacità delle masse popolari, e soprattutto dell'avanguardia operaia, a crearsi nuovi strumenti di lotta.

Tre possono essere considerati gli aspetti dell'antifascismo durante questo periodo di transizione dal regime semi-costituzionale alla completa fascistizzazione dello Stato:

1) la capitolazione di alcuni elementi — pochi in verità — che non solo accettano il fatto compiuto delle leggi eccezionali, ma si preparano anche a giustificarlo «inserendosi» nell'ingranaggio della dittatura fascista;

2) l'abbandono, *in Italia,* e il trasferimento *all'estero* della lotta, da parte dei superstiti della coalizione aventiniana, sempre fermi sulla loro «pregiudiziale morale», ciò che dà origine al *fuoruscitismo;*

3) l'organizzazione della resistenza attiva al fascismo *sul territorio nazionale,* specie sui luoghi di lavoro, della quale il Partito comunista e la Confederazione del lavoro italiana, riorganizzata sulle basi del Convegno clandestino del 20 febbraio 1927 a Milano, sono i protagonisti principali. Il governo fascista è sorpreso e sconcertato dalla vivacità e dall'ampiezza di questa resistenza che si manifesta persino con scioperi e agitazioni di massa in molte città della penisola, particolarmente nel Nord (2).

La polizia, messa in stato di allarme, moltiplica alla cieca gli arresti, senza riuscire — appunto perché opera a caso — a disorganizzare i centri della lotta clandestina. Nè vi riesce il Tribunale Speciale, che il 1° febbraio 1927 inizia la sua opera faziosa con la condanna di operai per «offese al duce».

Le sentenze si fanno subito più dure: il 12 marzo si chiude con feroci condanne, il processo a carico dei comunisti fiorentini rei di «cospirazione contro lo Stato e incitamento all'odio di classe». Da notare, fin da questa sentenza, —

la prima del Tribunale Speciale contro l'organizzazione comunista — il carattere «massiccio» che tendono a prendere tali processi. Nè importava che le accuse ri riferissero a fatti avvenuti *prima* delle leggi eccezionali. Per un tribunale di parte come il Tribunale Speciale, creato in funzione di organo di repressione e di vendetta politica, contava solo «la volontà del principe», cioè la obbedienza ai capi del regime più che la obbedienza alla legge, anche se legge fascista. Così molti processi, istruiti in un primo tempo dalla magistratura, affluiscono al Tribunale Speciale: fra essi, quelli di Tito Zaniboni, dell'anarchico Gino Lucetti, dei giornalisti comunisti, ed altri che saranno discussi nel 1928 e persino nel 1929.

Fa eccezione il processo per la fuga in Francia di Filippo Turati, organizzata da Ferruccio Parri, Carlo Rasselli, Sandro Pertini e altri, il 12 dicembre 1926, processo che si svolse davanti ai giudici ordinari di Savona dal 9 al 15 settembre 1927 e che terminò con la condanna degli imputati Parri e Rosselli (in quanto Pertini era rimasto in Francia) a dieci mesi di carcere, compreso il sofferto.

Altri erano i verdetti del Tribunale Speciale pe i reati di stampa e diffusione di giornali e manifestini, definiti ora «sovversivi», ora «comunisti»; «ricostituziione» del Partito comunista e dei sindacati confederali clandestini; «aiuto alle vittime del fascismo (Soccorso Rosso)»; «vilipendio del duce» e del regime; agitazioni, scioperi e così via.

Per venire a capo di questa attività clandestina, tenuta viva principalmente dall'organizzazione comunista, e per «stroncare» questa ultima, si ideò sulla fine del 1927, l'OVRA. Le diede «un personale formidabile impulso» (3) l'ex prefetto di Bologna, Arturo Bocchini, divenuto capo della polizia e una delle colonne del regime fascista.

I servizi speciali dell'OVRA si acquisteranno una triste celebrità rimettendo in onore metodi di inquisizione medievale, ma non per questo riusciranno, come essi si proponevano, a «stroncare» l'azione clandestina antifascista. Spesso interrotta, questa risorgerà sempre più viva. Ne testimoniano le sentenze qui raccolte.

1928

«PROCESSONI» A CATENA E PRIME SENTENZE DI MORTE PER «ESEMPLARITA'»

Abbiamo detto che il 1927 fu un anno di «scacchi» per il governo fascista, che con l'applicazione delle «leggi eccezionali» pensava di riuscire a stroncare ogni attività ostile al regime. La lunga, ininterrotta catena di processi e processoni del Tribunale Speciale nel 1928 sta ora a provare quanto sia stata viva, ardita, tenace, socialmente e politicamente varia, la resistenza al fascismo, rifugiatasi, per necessità di cose, nella clandestinità. Può parere, a chi consideri quest'azione solo all'esterno e con distacco del tempo, che il «prezzo» pagato — migliaia e migliaia di anni di prigione, non esclusa la morte — sia stato un prezzo caro di fronte ai risultati: ripresa di collegamenti con piccoli gruppi di questa o quella città, villaggio, officina; istallazione di qualche minuscola tipografia per la stampa di un giornaletto o manifestino antifascista; diffusione di questa stampa; iscrizioni sui muri di un «Evviva il 1° Maggio» o di un «Abbasso il fascismo» una bandiera rossa piantata su qualche comignolo; distribuzione di modeste tesserine su cui figuravano i nomi di organizzazioni democratiche politiche e sindacali disciolte; e così via. Eppure non c'era salvezza per la libertà del nostro popolo al di fuori di quest'azione clandestina.

Un fatto che ha nel paese gravi conseguenze repressive, anche se non ne ha nelle sentenze del Tribunale Speciale di quest'anno, fu l'attentato contro il re, alla Fiera campionaria di Milano, il 12 aprile 1928. Opera del fascismo milanese, si tenta di farla passare come un'impresa dei comunisti. Ma il Tribunale Speciale, recatosi subito sul posto per giudicare i presunti attentatori comunisti, non è, malgrado tutto, in condizione di celebrare il processo, tanto la montatura è evidente e grossolana. Prosciolti dall'accusa specifica, dell'attentato, gli imputati sono egualmente trattenuti in carcere, dopo essere stati bastonati e torturati. Essi sono rinviati a giudizio per «attività contro il regime», come vedremo in seguito.

Se non ci sono stati, nel 1928, i funerali del re, scampato all'attentato di Milano, ci sono però stati quelli dello Statuto, o quanto meno di ciò che restava del vecchio Statuto. Infatti, la XXVII Legislatura inaugurata il 24 maggio 1924

— quella su cui pesava il delitto Matteotti — terrà l'ultima sua seduta l'8 dicembre 1928, seppellendo definitivamente lo Statuto con l'approvazione delle riforme fasciste, che preparano le elezioni «plebiscitarie» del 1929; sopprimono, dopo le Giunte comunali, le Giunte provinciali amministrate da membri eletti; fanno del «Gran Consiglio» «l'organo supremo del regime fascista» (legge del 9 dicembre 1928). A chiunque: operaio, contadino, intellettuale, che non voglia avvilirsi nei ceppi della dittatura mussoliniana, non rimane altra risorsa che quella di entrare nella via del lavoro forzatamente «cospirativo»; il quale lavoro, per essere efficace, deve però compiersi fra le masse e con l'appoggio delle masse.

La rabbia poliziesca dello Stato fascista contro questo lavoro, sotterraneo, ma positivo, si esercita moltiplicando a caso le visite domiciliari; perquisendo gli armadi personali degli operai sui luoghi di lavoro; violando il segreto postale; cercando spesso aiuto negli «informatori» — sempre però scarsi e sciocchi malgrado i milioni sperperati dai servizi dell'OVRA —; imbastendo processi; popolando le galere, facendo persino appello ai moschetti del plotone di esecuzione per «ammonire» gli italiani che non vogliono sottomettersi.

Il 1928 rimane soprattutto celebre come l'anno del «processone» (4) al Comitato Centrale del Partito comunista (condanne feroci per Gramsci, Terracini, Scoccimarro, ecc., pronunciate il 4 giugno). Fu questo un processo tipicamente terroristico e intimidatorio voluto dal governo fascista per due scopi principali: 1) scoraggiare la classe operaia privandola dei suoi capi migliori; 2) attirarsi le simpatie interne e internazionali dei nemici del comunismo.

Ma il 1928 è un anno pesante anche per altre sentenze: contro i 40 imputati dell'organizzazione comunista della Sicilia, della Calabria, della Basilicata (n. 10, del 17 marzo); contro Giovanni Parodi, vendetta tardiva contro l'organizzatore del Consiglio di fabbrica della FIAT nel 1919-1920 (n. 27 del 6 aprile); contro i comunisti tarantini (28 aprile); contro i responsabili di tentativi di «fronte unico» (26 maggio); contro gli anarchici (25 settembre); e, soprattutto, per la sentenza di morte pronunciata contro l'operaio comunista Della Maggiora, la prima sentenza capitale del Tribunale Speciale (17 ottobre), in cui è detto: «la morte mediante fucilazione, pena che deve costituire monito a chiunque, per avventura, intendesse intaccare la compagine fascista, fondamento e garanzia dell'attuale ordinamento politico della Nazione» (5). Pene di «esemplarità» sono pure quelle erogate: contro il facchino milanese, condannato a due anni e mezzo di carcere perché trovato in possesso di materiale camunista (sentenza n. 11); contro gli operai dell'«Alfa Romeo», condannati a quattro e cinque anni per diffusione dell'*Unità* (sentenza n. 12); e, in modo particolare, contro il democratico romano Vincenzo Baldazzi, condannato a cinque anni per aver dato un sussidio di trecento lire alla madre dell'anarchico Lucetti!

Sono anche da mettere in rilievo i quattro imputati *deceduti* prima di arrivare in giudizio. Ad essi va aggiunto il giovane Gastone Sozzi (6) morto nel carcere di Perugia nella notte del 7 febbraio 1928, e il cui nome evoca da solo

il sistema d'inquisizione messo in opera dalla polizia del famigerato Bocchini per ottenere «confessioni», «delazioni», «rinnegamenti» o «passaggi al nemico». Casi di debolezza, è vero, se ne ebbero, ma essi furono pochi, anzi pochissimi. Nè le torture, nè le sentenze selvagge, nè le fucilazioni arrestarono l'opposizione antifascista.

Dal quadro riepilogativo delle sentenze per il 1928 risulta che il rapporto delle condanne è di circa tre per il 1928 a uno per il 1927. Si ha un'altra prova evidente della crescente attività svolta dai gruppi antifascisti clandestini dopo le leggi eccezionali.

Sentenza n. 26 del 3-4-1928 — *Pres. Ciacci - Rel. Lanari*

La polizia livornese, nel novembre 1927, trova l'imputato in possesso di stampa comunista. (Appartenenza al PCI)

Antoni Ilio, Livorno 29-8-1905, *barbiere* — *assolto*

Sentenza n. 54 del 4-6-1928 — *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

E' il celebre «processone» ai membri del Comitato centrale del Partito comunista, d'Italia (7). (Creazione di esercito rivoluzionario, cospirazione, propaganda, istigazione di militari alla disobbedienza, istigazione alla lotta armata contro le classi borghesi e il PNF, oltraggio, vilipendio ecc.). Tra i 22 imputati figurano i livornesi:

Fabbrucci Virgilio, Livorno 4-11-1901, *fuochista*	(*)	5	10	15
Scali Ilio, Livorno 20-6-1903, *operaio*				*assolto*

Sentenza n. 66 del 27-6-1928 — *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

I documenti sequestrati a due «corrieri» del PCI, arrestati a Pisa da funzionari della Questura di Bologna, servono per istruire il processo (8). Il dispositivo della sentenza è pressochè identico a quello della sentenza n. 54 del 1928, a carico del CC del Partito comunista. (Creazione di esercito rivoluzionario, cospirazione, propaganda, istigazione di militari alla disobbedienza, istigazione alla lotta armata contro le classi borghesi e il PNF, ecc.). Fra i dodici imputati figuravano i livornesi:

Lisa Athos, Pisa 9-4-1890, *ferroviere*	9	10	12	
Papi Ferdinando, Marsiglia 6-2-1897, *stagnino*				*assolto*

(*) Anni, mesi, giorni.

Sentenza n. 67 del 3-7-1928 — *Pres. Saporiti - Rel. Lanari*

Sulla base di indagini condotte nel corso dell'istruttoria di un precedente processo, la polizia arresta, nel maggio 1927, numerosi comunisti della organizzazione bresciana. (Ricostituzione del PCI, cospirazione, propaganda comunista). Fra i 14 imputati figura il livornese:

Verdina Marcello, Brescia 19-3-1892, *elettricista*	3	—	—	

Sentenza n. 72 del 28-7-1928 — *Pres. Ciacci - Rel. Lanari*

L'organizzazione comunista di Emilia, Romagna e Toscana è duramente colpita nel giugno 1927 a causa delle indicazioni fornite alla polizia dal materiale sequestrato a due «corrieri» arrestati a Pisa (vedi n. 66/28; fino a quella epoca la vasta attività nelle tre regioni «era sfuggita alla vigilanza delle Questure». (Ricostituzione del PCI, cospirazione ecc.). Fra i 34 imputati figurano i livornesi:

Landini Fortunato, Livorno 4-6-1884 *sarto*	8	—	—	
Gigli Armando, Livorno 25-3-1903, *parrucchiere*				*assolto*
Barontini Ilio, Cecina (Li) 28-9-1890, *industriale*				*assolto*
Orsucci Aristide, Cecina (Li) 26-12-1880, *cantoniere*	1	—	—	
Pedini Venturino, Collesalvetti (Li) 26-6-1887, *esercente*	3	—	—	
Bastianini Alfio, Livorno 25-12-1894, *portuale*				*assolto*

Sentenza n. 95 del 17-9-1928 — *Pres. Ciacci - Rel. Buccafurri*

Arresti indiscriminati per scoprire chi, nell'autunno 1927, diffonde Avanguardia *a Livorno e Pisa.* (Propoganda comunista). Fra i 5 imputati figurano i livornesi:

Cantini Attilio, Livorno 13-9-1905, *manovale*				*assolto*
Gasparri Menotti, Livorno 8-12-1907, *vetraio*	1	—	—	

Sentenza n. 97 del 18-9-1928 *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

Una grande «retata» fa seguito all'affissione di manifesti antifascisti avvenuta la notte tra il 20 e il 21 gennaio 1927 a Bologna e a Casalecchio di Reno (Ricostituzione del PCI, propaganda sovversiva). Fra i 14 imputati risutano i livornesi:

Demi Dino, Livorno 18-12-1900, *vetrato*	*assolto*
Paperi Ilio, Livorno 18-3-1903, *impiegato*	*assolto*

Sentenza n. 98 del 21-9-1928 *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

Nel novembre 1927 un provocatore si insinua nel Gruppo anarchico «Scarponi» di Cecina che operava dietro la facciata del Gruppo sportivo «B. Mussolini» (Ricostituzione del Partito anarchico, cospirazione). Fra gli 11 imputati i livornesi:

Menicagli Arnaldo, Cecina (Li) 20-6-1904, *bracciante*	7	—	—
Rusticali Alvaro, Piombino (Li) 10-11-1910, *operaio*	1	—	—
Gennai Gino, Cecina (Li) 21-5-1909, *bracciante*	1	—	—
Perini Giulio, Rosignano M. (Pi) 16-3-1907, *bracciante*	1	—	—
Bardini Bruno, Cecina (Li) 20-9-1910, *bracciante*	1	—	—
Panicucci Duilio, Cecina (Li) 20-12-1907, *carabiniere*	4	2	—
Orlandini Arturo, Cecina (Li) 9-12-1905, *bracciante*		*assolto*	

Sentenza n. 156 del 18-12-1928 *Pres. Tringali - Rel. Buccafurri*

Dopo l'arresto dei dirigenti dell'organizzazione romana del PCI (vedi sentenza 65/28) la «politica» sorveglia attentamente tutti i comunisti più noti e, tra il maggio e il giugno 1928, arresta i membri del ritenuto nuovo Comitato federale. (Ricostituzione del PCI, propaganda comunista). Fra i 18 imputati fa parte il livornese:

Macchi Macchiavello, Collesalvetti (Li) 20-8-1892, *fabbro*	4	—	—

1929

PLEBISCITO E PATTI LATERANENSI MA «PIOMBO PER GLI ANTIFASCISTI»

Anno di grave crisi economica, il 1929, in tutto il mondo, e anche in Italia ove le falcidie salariali, specialmente per i lavoratori agricoli, raggiungono percentuali molto alte.

Il fascismo esce «trionfante» dal plebiscito del 24 marzo convenientemente orchestrato (otto milioni e mezzo di Sì, contro centotrentaseimila No); ottiene la «Conciliazione» con la Santa Sede firmando con essa i «Patti Lateranensi» (11 febbraio); inaugura in Campidoglio «l'Accademia d'Italia», mezzo di fascistizzazione della cultura; ma non può venire a capo della resistenza e dell'opposizione dell'antifascismo nel Paese. Lo denota il rabbioso discorso di Mussolini del 28 ottobre a Roma. «La rivoluzione (*sic*) fascista — egli dice — dopo sette anni, ha ancora il coraggio di piantare il piombo razionalizzato dei suoi moschetti nella schiena dei traditori della Patria...»; come se, dopo sette anni di potere, ciò non fosse, anziché una prova di coraggio e di forza, un segno di debolezza e di timore.

«Il piombo razionalizzato» dei moschetti fascisti aveva abbattuto il 17 ottobre 1929 un altro giovane: Vladimiro Gortan, di Pisino d'Istria, su ordine dei carnefici togati del Tribunale Speciale.

Il terrore rimane l'arma e l'essenza del fascismo. Segno evidente del permanere e della irriducibilità dell'antifascismo, la cui attività, malgrado tutto, non cessava di estendersi nel paese e all'estero. Sono sempre in prima fila i comunisti, come ne attestano anche i processi del 1929. Ma un fatto nuovo è da segnalare in quest'anno: l'evasione da Lipari, il 27 luglio, di Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Fausto Nitti. Al loro arrivo in Francia, con l'aiuto di Alberto Cianca, Facchinetti, Raffaele Rossetti e Tarchiani, essi fanno sorgere, nel novembre, l'organizzazione di «Giustizia e Libertà» (GL), la cui insegna è: «Insorgere per risorgere» (9). Indipendentemente dai partiti, questo «movimento» che si dice «rivoluzionario», «repubblicano», «socialista» e «democratico», vuol creare una unità di azione antifascista, in cui i comunisti hanno naturalmente il loro posto. Il «fuoruscitismo», rappresentato dalla Concentrazione antifascista in Francia, è messo in crisi: si

rafforza invece il fronte di lavoro antifascista *in Italia*, come vedremo in seguito, e come già lo prova il processo di Sandro Pertini, rientrato clandestinamente nel Paese per costituirvi dei gruppi socialisti.

Sul fronte di lotta nelle officine (alla FIAT di Torino e altrove) gli operai si battono contro l'applicazione del sistema Bedeaux.

Sono pure da ricordare in quest'anno la seconda Conferenza clandestina della Confederazione generale del lavoro italiana, tenuta a Marsiglia e a Lione (ottobre 1929) e l'attentato «dimostrativo» di Fernando De Rosa contro il principe di Piemonte a Bruxelles (24 ottobre); e, in Italia, l'esplosione antifascista di Faenza (10).

Fra i processi, oltre quelli contro i comunisti (sempre in maggioranza) sono da segnalare quelli contro gli sloveni d'Istria, contro i repubblicani di Venezia e di Trieste, contro gli anarchici di Milano e di Verona, e anche contro elementi senza partito.

Prevale sempre nelle sentenze il carattere «massiccio»; l'azione repressiva del fascismo è cioè rivolta ad impedire l'organizzazione delle masse. Il che spiega contemporaneamente il carattere «regionale» (Nord e Centro dell'Italia in primo luogo) dei gruppi di imputati e di condannati. Va notata anche l'età giovanile di essi: sono i rappresentanti coraggiosi delle nuove leve antifasciste, che spesse volte accolgono la condanna gridando in faccia ai giudici la loro fede e, per questo atto «sedizioso», si vedono infliggere un supplemento di pena, che raddoppia talvolta quella somministrata prima.

Sentenza n. 5 del 2-2-1929 *Pres. Ciacci - Rel. Presti*

Terzo gruppo dell'organizzazione comunista di Genova. Vedi sentenze nn. 2 e 3. (Costituzione del PCI). Fra i 7 imputati figura il livornese:

Fierabracci Fosco, Livorno 1-7-1908 2 — —

1930

IMPICCAGIONI - FUCILAZIONI - ERGASTOLO, MA IL FRONTE ANTIFASCISTA SI ESTENDE

I carnefici togati del Tribunale Speciale raggiungono, nel 1930, un grado di estrema efferatezza: *quattro fucilazioni, due impiccagioni;* una condanna all'ergastolo; più *di undici secoli di galera;* questa il grosso della loro attività.

All'inizio del 1930, per il matrimonio del principe Umberto, è concessa una amnistia, da cui però sono esclusi i «delitti contro lo Stato», cioè i «delitti» di antifascismo, in quanto il fascismo, fondendosi nello Stato, si è ad esso identificato.

Percorrendo le sentenze del 1930, quattro fatti appaiono evidenti:

1) — Il governo monarchico-fascista è impegnato in una lotta a fondo contro le minoranze della Venezia Giulia, le quali resistono e si oppongono alla sua politica di violenta snazionalizzazione;

2) — In Libia, la rioccupazione italiana — perseguita con mezzi ferocissimi che resero tristamente celebre il vice-Governatore, generale Rodolfo Graziani, pur coperto dal generale Badoglio, Governatore, — si urta alla più viva opposizione di quelle popolazioni indigene, le quali rispondono con la rivolta alla spietata opera di colonizzazione fascista;

3) — I comunisti, impegnati in un nuovo sforzo organizzativo, dopo la svolta del 1930, continuano ad occupare il primo posto nella lotta antifascista clandestina in Italia. Dove sembrava che la polizia fascista fosse riuscita a liberare il terreno dalle «infiltrazioni comuniste» — si dice in diverse sentenze — l'attività comunista risulta invece in netta ripresa;

4) — Il processo allo scrittore Mario Vinciguerra, (Alleanza Nazionale), che chiude la serie di sentenze del 1930, prova che la lotta antifascista — sebbene con intendimenti diversi — va allargandosi dalle officine e dai campi, dove predominano i comunisti, alle classi medie e ai ceti intellettuali.

Ne dà una conferma, altrimenti importante e significativa, la retata nell'ottobre 1930, dei «giellisti» (movimento di «Giustizia e Libertà») appartenenti al centro milanese (Riccardo Bauer, prof. Ernesto Rossi, ecc.), e sottoposti a giudizio nel 1931. Segni di risveglio antifascista sono pure i fatti di re-

sistenza avvenuti a Cascina Claretta (luglio) nel Milanese e a Martina Franca nel Sud.

Sentenza n. 51 del 18-12-1930 *Pres. Tringali - Rel. Buccafurri*

L'organizzazione comunista di Volterra si articolava, nel 1930, in quattro settori suddivisi in varie cellule. Oltre la diffusione di giornali (Unità, Avanguardia) *intensa propaganda mediante scritte sui muri, sui paracarri, sotto gli stessi manifesti fascisti. Quasi un centinaio di arrestati nell'ottobre, di cui trenta rinviati a giudizio.* (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda). Fra i 10 imputati figura il livornese:

Raccolti Tito, Livorno 21-7-1899, *meccanico* 10 — —

Sentenza n. 52 del 19-12-1930 *Pres. Tringali - Rel. Buccafurri*

Secondo gruppo di comunisti di Volterra. Vedi sentenza n. 51. (Appartenenza al PCI e propaganda). Fra i 10 imputati figura il livornese:

Cremolesi Adolfo, Campiglia M. (Li) 22-12-1905, *manovale* 4 — —

1931

PROROGATO IL TRIBUNALE SPECIALE E AGGRAVATO IL REGOLAMENTO CARCERARIO

Nel maggio 1931, una relazione di Mussolini, capo del governo, consiglia — malgrado il «consenso unanime della nazione» — di non abolire «un organo di giustizia come il Tribunale Speciale, che ha risposto perfettamente allo scopo della difesa dello Stato contro gli attentati più gravi». Allo spirare dei cinque anni previsti dalla legge del 25 novembre 1926, il Tribunale Speciale verrà dunque prorogato per un altro quinquennio, e poi così via, fino alla caduta del fascismo.

Con decreto del 18 giugno 1931 viene inoltre introdotto un «Regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena» che aggrava i rigori e il carattere «afflittivo» delle pene. Ne è autore lo stesso ministro Rocco che aveva elaborato il nuovo Codice penale, entrato in vigore col 1° luglio 1931 e nel cui Libro II sono incluse, come «norme» giuridiche, tutte le misure «eccezionali» adottate dal fascismo, compresa la pena di morte.

Mantenendo il Tribunale Speciale, anche dapo l'entrata in vigore del nuovo Codice penale, il governo fascista dimostra la sua incapacità di reggersi con mezzi legali; aggravando poi i rigori disciplinari nelle prigioni, mentre dà una nuova prova della sua vocazione poliziesca, si illude di perfezionare il sistema repressivo che, nei suoi intendimenti, doveva fiaccare la resistenza degli avversari. Pura illusione, anche se accresciuti rigori penitenziari avranno sicure, nefaste conseguenze sulla salute di molti prigionieri antifascisti, il cui numero va crescendo di anno in anno. Il lavoro del Tribunale Speciale — come si vede nelle sue sentenze del 1931 — è divenuto un lavoro «in serie». I processi si susseguono numerosi, ininterrottamente. Molte volte, un solo ed unico processo dev'essere frazionato in due, tre, cinque e fino sei gruppi, tanti sono gli imputati (da venti a centotrenta e più come nel caso dei romagnoli: sentenza n. 23). Fatto, poi, si può dire quasi nuovo: il carattere ormai «anonimo» delle centinaia e centinaia di imputati, in generale modesti ed oscuri lavoratori. La «cospirazione», cioè la lotta antifascista clandestina, va assumendo l'aspetto di una vasta scuola di popolo. Di qui le massicce sentenze, dirette a colpire furiosamente con «l'attivista» e il «rivoluzionario professionale», interi centri di lavoro, intere città, intere regioni.

Le sentenze «a catena» del 1931 mettono in rilievo lo sforzo organizzativo enorme compiuto in Italia dal Partito comunista dopo la «svolta» del 1930 e il suo IV Congresso, tenuto a Colonia nell'aprile 1931. Da esse risulta inoltre la presenza sul fronte «interno» di nuopve formazioni democratiche, fra le quali, in primo luogo, quella di «Giustizia e Libertà» di cui abbiamo parlato (processi contro il prof. Ernesto Rossi, Fancello ecc.). Riappare anche un'opposizione cattolica al fascismo.

Leggendo queste sentenze, non è possibile, infine, non rilevare l'abisso morale che separa gli imputati (i quali rischiano tutto) dai loro giudici in camicia nera i quali, all'ombra di una feroce tirannide, osano definire «spavalderia», «sfrontatezza», quella che per i primi, sul punti di essere condannati, è tranquilla e semplice affermazione di fede e di princìpi, talvolta ingenua, ma sempre coraggiosa e altamente patriottica.

Un altro fucilato nel 1931 (28 maggio): l'anarchico Michele Schirru.

Sentenza n. 11 del 15-4-1931 *Pres. Tringali - Rel. Buccafurri*

La provocazione poliziesca (vedi sentenze nn. 9 e 10) fallisce in provincia di Firenze. Riesce invece in provincia di Livorno. Anche in questo nessuno rivela il lavoro svolto. (Appartenenza al PCI e propaganda). Fra i 7 imputati figurano i livornesi:

Fiaschi Libero, Piombino (Li) 21-10-1908, *cameriere*	4	6	—
Ricucci Ivar, Bibbona (Li) 16-2-1906, *fornitore*	3	—	—
Ricucci Ulderigo, Bibbona (Li) 27-7-1901, *fornitore*	1	—	—
Guerrieri Angiolino, Piombino (Li) 9-2-1908, *metallurgico*		*assolto*	
Rossi Anelio, Piombino (Li) 30-9-1908, *meccanico*		*assolto*	

Sentenza n. 31 del 25-5-1931 *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

Nel dicembre 1930 viene scoperta a Livorno un'organizzazione comunista comprendente due settori e varie cellule. Migliaia di volantini stampati con un poligrafo. Progettata la creazione di una «squadra d'azione armata». Si celebrano due processi. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso, propaganda).

Fulignati Angelo, Certaldo (Fi) 28-1-1895, *ceramista*		*assolto*	
Baldi Oreste, Marsiglia 19-3-1901, *lattaio*	4	—	—
Pelagatti Rosolino, Livorno 5-1-1905, *verniciatore*	4	—	—
Scotto Arturo, Livorno 2-7-1902, *facchino*	5	—	—
Ciabattini Giuseppe, Livorno 18-11-1904, *pescivendolo*		*assolto*	
Ferrari Fernando, Livorno 19-7-1900, *facchino*	4	—	—
Lotti Alcide, Livorno 23-5-1901, *fornaio*	5	—	—
Lascialfari Pilade, Livorno 9-2-1904, *operaio*	2	—	—
Cioli Leonetto, Livorno 27-3-1901, *ramaio*	2	—	—

Sentenza n. 32 del 26-5-1931 *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

Secondo gruppo comunisti livornesi. Vedi sentenza n. 31. (Appartenenza al PCI e propaganda).

Rabuzzi Dino, Livorno 12-8-1904, *navigante*	4	—	—
Pierattini Rolando, Livorno 19-8-1904, *calderaio*	4	—	—
Camici Mario, Livorno 28-7-1904, *facchino*	4	—	—
Bottigli Ubaldo, Livorno 25-1-1900, *facchino*		*assolto*	
Valesini Emilio, Livorno 15-4-1903, *tornitore*	2	—	—
Filippi Antonio, Livorno 10-1-1905, *calzolaio*		*assolto*	
Puntoni Dino, Livorno 13-2-1906, *muratore*		*assolto*	
Lucchetti Enrico, Livorno 18-7-1910, *impiegato*		*assolto*	
Nenci Domenico, Livorno 4-11-1904, *facchino*	3	—	—
Tonelli Carlo, Livorno 24-12-1891, *operaio*	2	—	—

1932

FUCILAZIONI E «AMNISTIA DEL DECENNALE». MUORE A PARIGI FILIPPO TURATI

Anno difficile per il regime che si prepara a commemorare, in ottobre, il «decennale» della Marcia su Roma (1922-1932). Il bilancio di questo periodo, come risulta anche dai pochi ma significativi accenni che il lettore troverà nelle sentenze del 1932, non è per esso confortante: la crisi economica, riflesso di quella internazionale, che ebbe inizio del 1929 negli Stati Uniti, assume in Italia caratteri di particolare gravità per le debolezze intrinseche dell'economia italiana, ma soprattutto per lo stato delle finanze oberate dalla preparazione più o meno aperta, delle spedizioni militari, e quindi dall'aumento del potenziale di guerre. Si contano nella penisola 700.000 disoccupati (quelli denunciati); si devono, ancora una volta, decurtare i salari e imporre nuove tasse, mentre invano governo e partito fascista cercano di contrastare il rincaro degli affitti e dei prezzi.

In questo clima di crisi economica che provoca un vivo malcontento generale, viene compiuto un gesto di «pacificazione» con «l'amnistia del decennale»,la quale, ovviamente, si ripercuoterà sul lavoro del Tribunale Speciale. Ciò spiega come nel 1932 le sentenze dell'«Aula quarta» non vadano oltre il mese di giugno e come nel 1932, esse siano ridotte di numero se non di importanza.

L'amnistia concessa riguarda solo i reati minori (*appartenenza* ad associazioni sovversive e *propaganda*), mentre esclude i reati di *ricostruzione* di associazioni sovversive: distinzione equivoca, la cui valutazione è lasciata, in fondo, all'arbitrio della polizia e dei giudici. Comunque, molti imputati e detenuti politici vengono scarcerati. Quelli che sfuggono al provvedimento di «confino», tornano, in generale, a lottare, e con accresciuto vigore, contro la dittatura fascista. La quale, in verità, non pensa affatto di «addolcirsi», di diventare più «tollerante» con i propri avversari.

Pel Tribunale Speciale, il 1932 si chiude, in giugno, con due sentenze di fucilazione, eseguite contemporaneamente alla stessa ora, nello stesso giorno e luogo: quella di Domenico Bovone, un industriale democratico genovese, e quella dell'anarchico Angelo Sbardellotto; la prima con la motivazione di una serie di «attentati dinamitardi»; la seconda per *delitto d'intenzione*, poiché lo Sbardellotto aveva confessato di essere entrato in Italia col proposito di attentare alla vita di Mussolini.

Entrambe queste sentenze, volute dal governo fascista, avevano una mira ben chiara: discreditare le organizzazioni antifasciste all'estero, principalmente quelle costituitesi in Francia, facendole apparire come «nidi pericolosi» di terrorismo, suscettibili di turbare le relazioni fra l'Italia e gli altri paesi.

Il fascismo sentiva tutto il danno che veniva al suo regime, ai suoi capi, a tutto il suo sistema poliziesco e oppressivo, dalla denuncia permanente, pubblica, universale che facevano dei suoi delitti e dei suoi preparativi guerreschi gli antifascisti rifugiati oltre frontiera, e voleva, informandoli, snaturando i loro fini e i loro metodi politici di lotta, far perdere loro ogni possibilità di asilo, dopo averli costretti a lasciare la propria terra. E' lontano da questa terra natale che il 29 marzo 1932 muore a Parigi Filippo Turati, capo di quella Concentrazione antifascista che il governo di Mussolini, servendosi del Tribunale Speciale, tenta di compromettere con il processo Bovone (15 giugno).

Sentenza n. 4 del 28-1-1932 — *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

A Torino nel 1930-31 operano numerose cellule comuniste, specialmente negli stabilimenti industriali e nei rioni periferici operai. Si rinviano a giudizio due gruppi, di cui questo è il primo. In esso vengono compresi alcuni dirigenti del centro interno, tra i quali Pietro Secchia, che — dice la sentenza — spavaldamente proclamata in udienza la propria fede politica (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda). Fra i 13 imputati figura il livornese:

Rebecchi Ruggiero, Suvereto (Li) 9-6-1892, *operaio* — *assolto*

Sentenza n. 13 del 26-2-1932 — *Pres. Saporiti - Rel. Buccafurri*

Nel 1931 alcuni operai diffondono opuscoli comunisti al Cantiere Orlando di Livorno. (Appartenenza al PCI e propaganda).

Brilli Danilo, Livorno 28-7-1904, *meccanico*	*assolto*		
Marranci Enrico, Livorno 9-11-1908, *operaio*	2	—	—
Menconi Guido, Pisa 12-5-1893, *magazziniere*	2	6	—
Tintori Vasco, Livorno 7-10-1899, *facchino*	3	6	—
Piram Armando, Livorno 26-9-1901, *facchino*	2	6	—

Sentenza n. 41 del 27-4-1932 — *Pres. Saporiti - Rel. Lanari*

Cellula comunista delle vetrerie Rinaldi di Livorno, scoperta nel novembre 1931. (Appartenenza al PCI e propaganda).

Gazzetti Ranieri, Livorno 13-8-1902, *vetraio*	3	—	—
Barghigiani Sirio, Livorno 12-5-1909, *vetraio*	2	—	—
Carbonel Silvano, Livorno 5-9-1907, *vetraio*	1	—	—
Arrighetti Quintilio, Livorno 8-1-1910, *vetraio*	1	—	—
Perossini Alessio, Livorno 15-4-1913, *impiegato*	1	—	—
Bottai Amerigo, Livorno 13-4-1911, *vetraio*	1	—	—
Baldasseroni Pilade, Livorno 30-4-1907, *vetraio*			*assolto*

Deferiti al Tribunale Speciale, scarcerati e non processati a seguito «dell'amnistia del decennale» 1932.

Albanesi Alberto
Benifei Eros
Ceccarini Mario
De Carpis Archisio
Frangioni Otello
Grassi Enrico
Guelfi Aramis
Iacoponi Alessandro
Lemmi Pietro
Leonardi Leonardo
Luschi Gino
Martelli Giovanni
Pini Gino
Santini Aurelio
Sighieri Alvaro
Tamberi Renzo
Tampucci Primo chiamato Nedo
Tantardini Giovanni
Tintori Vasco
Veneziani Sirio
Vivaldi Roberto

1933

HITLER PRENDE IL POTERE
SORGE IL «MOVIMENTO AMSTERDAM - PLEYEL PER LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO E LA GUERRA».
MUORE A PARIGI CLAUDIO TREVES
QUESTI «FUNZIONARI COMUNISTI»!

Relativamente agli altri anni, il 1933 appare, nella storia dell'«Aula Quarta», come un anno di «scarso rendimento» per il numero delle sentenze e dei condannati. Ma non vanno dimenticati i prevenuti politici scarcerati, come già detto per il 1932, in seguito all'amnistia del «decennale». Considerando quindi nel loro insieme gli accusati sottoposti a giudizio del Tribunale Speciale, si constata come anche il 1933 testimoni di una notevole attività antifascista clandestina.

I processi celebrati in quell'anno — fatta eccezione per uno o due — comportano una imputazione comune e sempre la medesima: «organizzazione e propaganda comunista». Gli accusati sono definiti, in generale, «funzionari» del Partito comunista. E tale qualifica dovrebbe bastare a giustificare la loro condanna. Chi sono, in verità, questi «funzionari»? Sono in maggioranza operai d'ordine e facendosene gli organizzatori diretti, ovunque ciò è possibile, ovunque ciò è necessario quando altri compagni diretti, prima di essi, siano coduti nelle mani della polizia. Il che spiega il loro rinnovarsi continuo e in numero così grande davanti al Tribunale Speciale il quale, condannandoli come «funzionari», ne fa senza accorgersene l'elogio, se per «funzionario» deve intendersi, come si dovrebbe, chiunque adempia una missione, eserciti una «funzione»; quella degli accusati è di organizzare e mantenere viva la lotta antifascista; funzione, come si vede dalle sentenze, difficile e rischiosa.

E' naturale quindi lo stupore, anzi il dispetto dei giudici del Tribunale Speciale davanti al fiero comportamento di questi «strani» funzionari che rifiutano di fornire indicazioni sul loro lavoro clandestino, anche se esse potrebbero attenuare le loro responsabilità e quindi la severità delle condanne, e fanno alla

fine aperte affermazioni di fede comunista, aggravando in tal modo la loro posizione di accusati.

Alcuni fatti sono da ricordare in quest'anno:

le rivolte di braccianti meridionali, specie in Puglia, dove resistono alla polizia a Canosa, e incendiano la sede del fascio e dei sindacati fascisti a Trani (11);

la proposta, in giugno, di 300 confinati a Ponza contro l'inasprimento del regime confinario, conseguente all'applicazione del nuovo Regolamento penitenziario elaborato dal ministro Rocco (151 tra i confinati arrestati sono condannati a pene di carcere da cinque a undici mesi);

il Congresso antifascista europeo, tenuto il 4 giugno nella sala Pleyel di Parigi, e dal quale esce il «Movimento Amsterdam-Pleyel per la lotta contro la guerra e contro il fascismo». Gli italiani vi partecipano numerosi, in prima fila (dacché Hitler è divenuto Cancelliere del Reich, il 30 gennaio 1933, e ha preso in Germania i pieni poteri il 17 maggio successivo, la lotta contro il fascismo, fonte di guerra, cessa di essere la prerogativa degli italiani per divenire una necessità europea, mondiale);

la morte a Parigi di un altro *leader* della Concentrazione antifascista e del socialismo riformista: Claudio Treves, fulminato da un attacco cardiaco la notte dell'11 giugno, dopo aver commemorato, la sera del 10, il IX anniversario dell'assassinio di Giocomo Matteotti.

Infine, significativo atto di riconoscenza dello Stato poliziesco per i suoi zelanti servitori, la nomina a senatore (18 novembre) del capo della polizia, Arturo Bocchini.

Sentenza n. 31 del 9-12-1933 *Pres. Gauttieri - Rel. Presti*

Quattro comunisti vengono sorpresi a Livorno, nel luglio 1933, mentre stampano un manifestino contro la guerra. Il Tamberi riceve in carcere una lettera dal padre emigrato politico nell'URSS: «...la bandiera rossa sventola oggi sul Cremlino, domani sventolerà sul Campidoglio». (Appartenenza al PCI e propaganda).

Tamberi Renzo, Fauglia (Pi) 8-7-1914, *commesso*	2	5	—
Benifei Garibaldo, Campiglia M. (Li) 31-1-1912, *rappresentante*	1	—	—
Corsi Marte, Livorno 1-2-1913, *studente*	1	—	—
Martelli Giovanni, Castelfiorentino (Fi) 17-11-1913, *manovale*	2	5	—

1934

PRIMO PATTO DI UNITA' D'AZIONE TRA SOCIALISTI E COMUNISTI ITALIANI LA TATTICA COMUNISTA DI PENETRAZIONE NELLE ORGANIZZAZIONI FASCISTE «GIELLISTI» TORINESI E «GUELFI» MILANESI UN ANNO TURBINOSO

Ognuna di queste sentenze va considerata come un momento della lunga lotta antifascista combattuta nazionalmente e internazionalmente. Fuori di questa realtà storica, esse rimangono semplici documenti di feroce, assurda bestialità per i giudici; di vana, seppure ammirevole abnegazione per i condannati. Che avviene dunque nel 1934?

Ricordiamo sul piano *internazionale:*

— In *Francia,* i fascisti di oltr'Alpi tentano il colpo del «6 febbraio», ma sono battuti davanti al palazzo della Camera che volevano prendere d'assalto. A partire da questa data, si inizia quel movimeno di unità antifascista, da cui si giugerà, il 14 luglio '35, al «Fronte popolare».

— In *Austria,* pure in febbraio, scoppia l'insurrezione socialdemocratica viennese, repressa dal Cancelliere Dolfuss, il quale accelera così la propria rovina. (Infatti, il 25 luglio dello sesso anno, egli sarà assassinato dai nazisti, che preparano l'annessione dell'Austria alla Germania).

— In giugno 14 e 15), Hitler e Mussolini si incontrano per la prima volta a Venezia. (Inizio dell'«Asse Roma-Berlino»).

— In *Germania,* alla morte di Hindemburg, Hitler pur restando capo del governo, diviene, il 2 agosto, anche capo dello Stato con il titolo di «Fuhrer».

— In *Spagna* si hanno i preludi di quelle grandi lotte che avranno luogo negli anni seguenti (rivolta catalana e basca per la legge agraria in settembre; sciopero generale a Madrid, in Catalogna e nelle Asturie, con numerosi morti, in ottobre).

Ovunque, se bene si osserva la realtà internazionale del 1934, la minaccia di estensione del fascismo, coi pericoli che esso comporta d'una guerra mondiale, fa nascere in tutti i veri democratici il desiderio di unirsi.

Sul piano *nazionale:*

— Sciolta con decreto del 19 gennaio la Camera della XXVIII Legislatura (in verita, questi nomi non indicano più che dei «cadaveri»), il 25 marzo viene «plebiscitaria» la nuova Camera, formata come la precedente di «eletti» del Gran Consiglio fascista. Parlando davanti alla seconda «assemblea quinquennale del regime», Mussolini dà, una volta di più, come morto l'antifascismo. L'antifascismo egli dice, è finito. I suoi conati sono individuali e sempre più sporadici». Come l'antifascismo fosse finito, stanno a provarlo queste sentenze.

— Nel nuovo processo a Giancarlo Paietta (sentenza n. 5), i giudici stabiliscono che «il Partito comunista italiano svolgeva attività molto più pericolosa ora per il regime, perché aveva ordinato la penetrazione nelle organizzazioni fasciste e anche nel PNF per farvi opera di sobillazione, svolgendo al minimo l'attività clandestina e adoperando invece tutte le possibilità legali e semi-legali». Il fatto di portare la lotta contro il fascismo nelle sue proprie organizzazioni, valendosi di tutti i mezzi legali e semi-legali, era, a giusto titolo, da considerarsi come molto «pericoloso» per il regime, soprattutto in un periodo di grave disoccupazione (la cifra ufficiale dei disoccupati italiani era nel settembre 1934 di 887.345 unità) e di situazione molto tesa nelle campagne, dove si hanno nuovi esempi di rivolta di contadini poveri, come a Pratola Peligna, in provincia dell'Aquila (12).

— Un avvenimento che avrà notevoli sviluppi sul piano della lotta antifascista, è la firma in Francia, nell'agosto 1934, del primo «patto di unità di azione» tra comunisti e socialisti italiani, per la difesa della pace, il ripristino della libertà in Italia, e altre rivendicazioni. Già prima del patto, il ripudio dell'anticomunismo e l'esigenza sempre più viva di una azione antifascista efficace avevano portato allo scioglimento della Concentrazione antifascista (5 maggio 1934), di cui da ogni parte si criticava ormai la passività.

Ne usciva invece rafforzato il movimento di «Giustizia e Libertà», che, in Italia e fuori, svolgeva un attivo lavoro di propaganda e di organizzazione, cercando anch'esso la via per giungere alle masse (vedere la sentenza n. 46, del 6 novembre, contro i «giellisti» torinesi).

Da notare ancora, come uno dei segni nuovi della situazione che va maturando in Italia, il processo che inizia la serie delle sentenze del 1934, e che ha per imputati dei «cattolici dissidenti» milanesi, denominati «guelfi», in ricordo assai probabilmente della setta dei «Guelfi» che affiancarono i «Carbonari» nelle prime lotte risorgimentali.

Quanto alla vita dei prigionieri antifascisti, al confino o in carcere, vanno ricordati, nel gennaio 1934, nuovi episodi di resistenza alle sevizie fasciste a Ponza, nel corso dei quali rimane ferito il comunista Giorgio Amendola; e, nel giugno successivo, lo sciopero della fame organizzato da più di duecento detenuti politici a Civitavecchia, per protesta contro i rigori cercerari che hanno reso celebre quella casa di pena come «cimitero per i vivi» (13).

1935

UNA SVOLTA: IL «FRONTE POPOLARE»
GUERRA IN ABISSINIA
REPRESSIONI IN ITALIA
AZIONE INTERNAZIONALE IN FAVORE DELLE VITTIME DEL FASCISMO

L'esperienza francese del febbraio 1934 prova che l'unità delle forze democratiche può sbarrare la strada al fascismo e batterlo là dove è riuscito a passare. E' l'esperienza del «fronte popolare».

Relativamente all'Italia, Partito socialista italiano e Partito comunista italiano hanno, fin dal febbraio, con un manifesto comune, posto in guardia il popolo italiano contro le «avventure africane» che il fascismo va preparando. La guerra contro l'Abissinia, per mille complicità interne e internazionali, non sarà tuttavia evitata: le operazioni militari; iniziate il 1° ottobre, si concluderanno nel maggio 1936 con l'occupazione dell'Etiopia e la creazione dell'«Impero». Trionfo effimero, come sappiamo, costato all'Italia e agli italiani sacrifici enormi di denaro e di vite umane!

Gli antifascisti, in Italia e all'estero, oppongono all'avventura una resistenza energica, coraggiosa, costante. Fra le altre manifestazioni, essi organizzano un «Congresso degli italiani all'estero» che si tiene a Bruxelles il 12-13 ottobre. Vi partecipa anche un giovane professore, Antonio Pesenti che, rientrato in Italia e scoperto, sarà arrestato e inviato davanti al Tribunale Speciale. (Egli sarà condannato a 24 anni di reclusione. Vedi 1936, sentenza n. 14 del 16 febbraio).

Malgrado il clima di terrore creato dalla preparazione bellica prima, e dalle operazioni militari in Africa poi, l'azione antifascista in Italia non si interrompe: essa continua a dare molto lavoro alla polizia ed al Tribunale Speciale.

Molti, liberati dal carcere, vi ritorneranno perché «incorregibili»: appena fuori, riprendono a combattere; altri si sentono spinti per la prima volta alla lotta, e si comportano con semplicità e coraggio: si tratti di operai di Savona o di Taranto o di Poggibonsi. Particolare rilievo va dato in quest'anno al grosso contingente di condannati fornito dalla Venezia Giulia e dal Friuli (quasi un

terzo di tutti i condannati). In quelle regioni, alla miseria della gente, si aggiungevano le speciali persecuzioni riservate dal fascismo alle popolazioni allogene, ciò che ne alimentava lo spirito di lotta.

Benché il processo contro i «giellisti» torinesi non abbia luogo che l'anno seguente (vedi sentenza n. 19 del 28 febbraio 1936), va ricordata qui la vasta retata operata dalla polizia, il 15 maggio 1935, in quegli ambienti, con l'arresto di circa duecento persone denunciate da un noto agente dell'OVRA. Non tutti gli arrestati saranno rinviati a giudizio — cosa che avrebbe provocato uno scandalo enorme in considerazione della posizione sociale dei prevenuti —, ma fra i detenuti che vedremo comparire davanti al Tribunale Speciale all'inizio del 1936, sono da ricordare fin da ora professori e uomini di cultura come Vittorio Foa, Michele Giua, Augusto Monti, Massimo Mila.

Non si deve infine dimenticare la costituzione, a Parigi, nel giugno 1935, di un comitato internazionale di aiuto ai carcerati e deportati antifascisti italiani, di cui erano presidente effettivo Jean Richard Bloch e presidente d'onore Romain Rolland. Senza l'azione di questi comitati internazionali, fra i quali ebbe, anni prima, particolare risonanza e importanza quello di Henri Barbusse (deceduto a Mosca proprio nel 1935), il regime confinario e carcerario, aggravato dal Regolamento Rocco, avrebbe avuto sui carcerati e deportati antifascisti conseguenze ancora più funeste.

Sentenza n. 34 del 20-5-1935 *Pres. Gauttieri - Rel. Lanari*

Il Borghi, inviato nel settembre 1934 dal centro estero del PCI per collaborare alla riorganizzazione del partito a Milano e Novara, è individuato e arrestato. Dai documenti sequestrati la polizia ricostruisce una parte dello schema organizzativo comunista della zona. (Costituzione di associazione comunista, appartenenza alla medesima, propaganda sovversiva). Fra i 17 imputati figura:

Borghi Ettore, Livorno 13-5-1904, *muratore* 20 — —

1936

DALLE OFFICINE ALLE UNIVERSITA' UNITA' ANTIFASCISTA IN FAVORE DELLA REPUBBLICA SPAGNOLA, CONTRO L'«ASSE ROMA-BERLINO»

Il 1936 si può dire l'anno dell'apogeo della dittatura fascista. Tuttavia l'antifascismo, dichiarato più volte morto e sotterrato, non cessa di essere nel paese una grande forza viva. Per combatterla, il congegno di spionaggio poliziesco — già pur molto vasto — si arricchisce ora di un' altra istituzione: quella dei «capi-fabbricato». Peggiora, d'altra parte, la condizione dei prigionieri politici, e più dure si fanno le condanne del Tribunale Speciale contro gli instancabili militanti antifascisti che persistono nella loro attività. Fanno contrasto a questo «inasprimento» della repressione, le chiassose, euforiche celebrazioni per l'annessione dell'Etiopia e il conclamato «Impero italiano» (9 maggio); l'introduzione dello «stile fascista», col quale si tende a mettere tutta l'Italia «in orbace», sistema di nuove vessazioni e di ridicole imposizioni che finisce per stancare e creare altri motivi di opposizione.

Ma la lotta come già dicemmo, si è ormai fatta europea, mondiale:

— per la pace, contro il fascismo e la guerra in Abissinia, foriera di una seconda guerra mondiale, si tiene a Bruxelles, dal 29 febbraio al 1° marzo, una Conferenza mondiale della gioventù, alla quale partecipano 350 delegati di 23 nazioni, rappresentanti oltre dodici milioni di giovani.

— e per lo stesso ideale di pace e di libertà, il popolo si batte in Francia, dove nelle elezioni del 26 aprile e del 3 maggio esce vittorioso il «Fronte popolare», che si era costituito il 14 luglio dell'anno prima e manda ora i suoi uomini al governo (ministero Léon Blum);

— soprattutto il popolo si batte in Spagna, dove Franco, il generale fellone, ha portato dal Marocco la rivolta contro la Repubblica (17 luglio). In difesa della Repubblica Spagnola accorrono prontamente, a migliaia, gli antifascisti italiani. Vi accorrono dall'estero e clandestinamente anche dall'Italia; molti di essi sono condannati politici appena liberati dal carcere. Nella durissima battaglia di Monte Pelato (28 agosto) essi perdono sette dei loro.

Ma, e con altri mezzi, dall'altra parte della barricata intervengono in Spagna le formazioni militari fasciste e naziste inviate dai governi di Roma e di Berlino. La Spagna diventa il banco di prova del fascismo internazionale ma in pari tempo anche quello dell'antifascismo. Guai ai democratici che ciò non vedono e non comprendono! Essi preparano a se stessi e al loro paese giorni tristi: quelli che non tarderanno a sopraggiungere con la seconda guerra mondiale.

Grande è il fermento che provoca in tutta Italia, e persino nelle sue prigioni, la lotta che si combatte in Spagna: si inneggia a Largo Caballero, capo del governo di «fronte popolare», formato il 4 settembre a Madrid; si seguono le notizie delle battaglie con le radiole cui la polizia fascista da una caccia serrata; si cercano le vie per ingrossare, al di là dei Pirinei, la «Legione italiana» dei combattenti antifascisti.

Forse questo fermento non è estraneo all'agitazione sindacale che si sviluppa su piano nazionale e culmina nel luglio, costringendo le gerarchie fasciste ad accogliere le richieste più urgenti dei lavoratori.

Alla manifestazione di simpatia per la Repubblica spagnola seguono arresti alle Acciaierie di Terni, a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia e in altre città. E' una magnifica prova di forza dell'antifascismo in Italia.

In dicembre, in un appello comune, i partiti comunista, socialista e repubblicano, chiamano il popolo italiano ad opporsi all'intervento fascista in Spagna, chiaro pericolo di una seconda guerra mondiale, e lo incitano a lottare per la Repubblica democratica d'Italia. E' un appello che anticipa sugli avvenimenti, ma che è nella linea storica di essi. E su questa linea si trovano certamente tutti coloro — provengano essi dalle officine, dai campi o dalle università; siano umili operai o illustri professori — che il Tribunale Speciale, cieco strumento di oppressione, continua vanamente ad inviare, con pesanti condanne, nei penitenziari italiani.

Sentenza n. 17 del 18-2-1936 — *Pres. Le Metre - Rel. Presti*

Secondo gruppo di comunisti emiliani. Vedi sentenza n. 16. L'azione è condotta specialmente nelle officine meccaniche di Reggio Emilia e nella Cooperativa muratori di Carpi. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso, propaganda). Fra i 15 imputati figura il livornese:

Gigli Armando, Livorno 25-3-1903, *parrucchiere*	12	—	—

Sentenza n. 21 del 5-31936 — *Pres. Bevilacqua - Rel. Buccafurri*

Nel 1934 l'organizzazione comunista livornese è suddivisa in quattro set-

tori, ognuno dei quali comprende numerose cellule. Funzionano anche vari comitati stradali, i fiduciari di fabbrica ed un Comitato sindacale. I rinviati a giudizio son 28, ripartiti in due gruppi di cui questo è il primo. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda).

Allegri Alfredo, Livorno 20-11-1898, *falegname*	5	—	—
Amorosi Alfredo, Livorno 10-8-1904, *calderaio*	6	—	—
Bacci Ferdinando, Livorno 27-5-1881, *tipografo*	1	6	—
Benassi Carlo, Livorno 19-7-1903, *esercente*		*assolto*	
Calvanico Eustacchio, Livorno 3-4-1908, *calderaio*	2	—	—
Citi Pietro, Collesalvetti (Li) 22-5-1894, *manovale*	4	—	—
Chiarugi Goliardo, Livorno 7-5-1911, *muratore*	6	—	—
Fulignati Angiolo, Certaldo (Fi) 28-1-1895, *ceramista*	5	—	—
Giacomelli Arsace, Livorno 4-5-1904, *meccanico*	5	—	—
Giaconi Giordano, Castellina (Pi) 5-1-1904, *calzolaio*		*assolto*	
Gori Alberto, Livorno 6-1-1900, *disegnatore*	8	—	—
Guelfi Aramis, Livorno 12-11-1905, *carpentiere*	4	—	—
Luschi Armando, Livorno 30-8-1897, *ortolano*	3	—	—
Niccolai Gino, Livorno 12-2-1887, *muratore*	9	—	—
Simoncini Dogali, Collesalvetti (Li) 19-3-1900, *muratore*	8	—	—
Valesini Emilio, Livorno 15-4-1903, *fonditore*	7	—	—

Sentenza n. 22 del 6-3-1936 — Pres. Bevilacqua - Rel. Buccafurri

Secondo gruppo di comunisti livornesi. Vedi sentenza n. 21. (Appartenenza al PCI e propaganda)

Andreucci Renato, Livorno 8-9-1907, *facchino*	3	—	—
Calai Gino, Siena 6-12-1899, *meccanico*	4	—	—
Ceccarini Mario, Livorno 14-8-1908, *calzolaio*	3	—	—
Filippi Adolfo, Livorno 30-7-1906, *operaio*	1	—	—
Giacomelli Dionisio, Livorno 10-11-1908, *commesso*	3	—	—
Nocchi Alcide, Livorno 24-4-1900, *carpentiere*	6	—	—
Pitto Angiolo, Livorno 26-8-1884, *commesso*	3	—	—
Pierotti Balilla, Livorno 21-4-1905, *operaio*	5	—	—
Piccinetti Bruno, Livorno 20-8-1906, *scalpellino*	3	—	—
Piccinetti Giuseppe, Livorno 2-9-1902, *trapanista*	1	—	—
Pelegatti Rosolino, Livorni 1-1-1905, *verniciatore*	7	—	—
Stefanini Giuseppe, Livorno 30-9-1903, *sarto*	1	—	—

1937

GRAVI LUTTI PER L'ANTIFASCISMO: MORTE DI ANTONIO GRAMSCI (27 APRILE), E ASSASSINIO DEI FRATELLI ROSSELLI IN FRANCIA (9 giugno); MA UNA GRANDE VITTORIA: GUADALAJARA.

Non avremo insistito mai abbastanza, nel corso di queste cronache, nel ricordare al lettore che la sentenza del Tribunale Speciale non è che una tappa nella lotta degli antifascisti: perseguitati, prima dell'arresto, dalla polizia; sottoposti poi alle vessazioni, e spesso alle torture del periodo più o meno lungo di istruttoria; condannati infine ai rigori delle case di pena, senza alcuna distinzione dai criminali comuni, anzi subendo un regolamento carcerario maggiormente «afflittivo» e restrittivo, in considerazione della loro maggiore «pericolosità».

Leggendo dunque queste pagine, bisogna pensare a tutto ciò: a quel che i condannati hanno sofferto — nel loro spirito e nel loro corpo — prima e dopo il giudizio del Tribunale Speciale. E' questa pesante catena di sofferenza che, soprattutto, dà alle sentenze di questo Tribunale il carattere di crudeltà, di atti di vendetta e di terrore, campiuti «per ragion di Stato», la ragione dello Stato fascista.

Fra i prigionieri di Stato ve n'era uno — di altissimo valore morale e intellettuale — condannato dal Tribunale Speciale nel «processone» del 1928 — uno che, per la sua salute fragile, non poteva e non potè resistere alle sistematiche persecuzioni: Antonio Gramsci. Egli muore il 27 aprile 1937. La sua morte è stata definita — e lo fu — un assassinio commesso dal governo fascista, un assassinio appena velato dal paravento di un «pronunziato di giustizia».

Per la medesima «ragion di Stato» — ma più brutalmente ancora — il governo fascista fa assassinare il 9 giugno, nei pressi di Bagnoles-de-l'Orne, in Francia , da sicari francesi (i *«cagoulards»*), i fratelli Carlo e Nello Rosselli. Prezzo dell'assassinio: un rifornimento di armi italiane ai detti *«cagoulards»* (fascisti francesi), dei quali, nel novembre successivo, è scoperto a Parigi un complotto.

Vivissima continua intanto in Italia l'agitazione antifascista, rinvigorita dagli avvenimenti di Spagna, specialmente dopo la battaglia di Guadalajara, a metà marzo, terminata con la vittoria del «Battaglione Garibaldi» e la sconfitta delle

truppe fasciste di Mussolini (vedi anche le sentenze dell'anno 1938).

Alla incessante attività dei comunisti, si affianca, egualmente coraggiosa, quella dei «giellisti», particolarmente a Carrara, a Torino, a Milano. In quest'ultima città esercita una funzione di primo piano il gruppo Morandi-Luzzatto-Venanzi, che si distingue per la sua opera in favore del fronte unico di lotta antifascista (vedi sentenza n. 66 del 13 ottobre).

Parallelamente all'estendersi e all'intensificarsi dell'azione antifascista, appaiono, si può dire, i primi sintomi di sfaldamento del regime: essi sono visibili nelle sentenze sempre più numerose per «vilipendio delle istituzioni» e «offese al duce» «menomazione del prestigio nazionale», «apologia del comunismo» e «istigazione di militari alla disobbedienza», mentre cresce la fiducia nella «riscossa di cui l'ora si avvicina».

Invano con la ripresa dello squadrismo e relative spedizioni punitive, il governo fascista tenta di deviare il corso della storia. Nè lo devierà con la sua adesione (6 novembre) al «Patto anti-Komintern», concluso l'anno prima fra Germania e Giappone.

1938

SULLA STRADA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE: CAPITOLAZIONE A MONACO E CROLLO DELLA SPAGNA REPUBBLICANA. IN ITALIA E FUORI, L'ANTIFASCISMO MOLTIPLICA I SUOI SFORZI PER IMPEDIRE LA CATASTROFE.

Mentre il Gran Consiglio si accontenta di successi nominali decidendo la trasformazione della Camera dei Deputati in «Camera dei fasci e delle corporazioni» (11 marzo), Hitler realizza l'annessione dell'Austria al Reich (*Anschluss*» (11-13 marzo). Da Linz il «fuhrer» ringrazia il «duce» della sua complicità, telegrafandogli: «Mussolini, non dimenticherò mai questo da voi». In realtà cominciava per Hitler anche l'annessione dell'Italia a Berlino.

I partiti comunista e socialista, con «Giustizia e Libertà», denunciano insieme «la politica di guerra dell'Asse Berlino-Roma» e chiamano il popolo italiano alla lotta contro di essa.

In maggio (3-8), Hitler viene a Roma. I due fascismi, italiano e tedesco, fraternizzano.

In luglio, col consenso di Mussolini, Hitler fa un nuovo passo aggressivo e solleva la questione dell'annessione dei Sudeti (da cui prendono inizio lo smembramento prima, e poi l'occupazione, della Cecoslovacchia).

In settembre (27), si giunge all'*ultimatum* di Hitler per i Sudeti. Si è all'orlo della guerra. Il 28, si riunisce a Monaco la Conferenza dei «Quattro» (Hitler, Mussolini, Daladier per la Francia e Chamberlain per l'Inghilterra), da cui, il 30, esce il fatale «Accordo di Monaco», il quale dà piena soddisfazione ai tedeschi con la cessione dei Sudeti. Questo atto di capitolazione delle potenze democratiche davanti all'hitlerismo non poteva non incoraggiare la sete di espansione che doveva portare alla guerra. Mussolini segue Hitler e approva. Non seguono però lui, e non lo approvano, gli italiani. Perciò si moltiplicano contro di essi le persecuzioni: già le radiotrasmissioni dei paesi democratici debbono ascoltarsi e commentarsi in segreto; le autorità fasciste fanno dare una caccia serrata agli ascoltatori «curiosi»; coloro che vengono sorpresi in ascolto sono fermati, bastonati, arrestati. Cose che si erano verificate durante la guerra di Spagna.

Da notare le prime misure razziali adottate in Italia contro gli ebrei (loro censimento in agosto e pratica riduzione dei loro diritti politici e civili), sull'esempio, evidentemente, delle misure molto più gravi prese da Hitler contro 600.000 ebrei tedeschi, espellendoli dai paesi del Reich, prima di mandarli nei campi di sterminio.

Negli ambienti israeliti, di Torino e di Milano specialmente, avvengono numerosi altri fermi, trasformati spesso in arresto con rinvio al Tribunale Speciale per attività antifascista. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di elementi intellettuali e universitari collegati con il movimento di «Giustizia e Libertà».

Un fatto più grave è il crollo del fronte repubblicano in Spagna. Dopo una lunga guerra, Franco occupa quasi tutto il paese. Il Portogallo e il Papa riconoscono subito il suo governo, anche se Madrid resiste ancora e non capitolerà che nel marzo 1939.

I processi del 1938 dimostrano l'ampiezza che la lotta antifascista in favore della Spagna repubblicana aveva assunto in Italia, con la partecipazione di masse nuove, dal nord al sud della Penisola. In molte sentenze si parla di opera di «disfattismo» fra i soldati e di azione disgregatrice svolta con successo dai comunisti all'interno delle organizzazioni fasciste (nei sindacati, in particolare).

Malgrado i «trionfi» del regime nel biennio 1937-1938, la situazione del fascismo rimane instabile, irta di difficoltà. Spuntano in questo momento i diversivi dell'imposizione del «voi», del «passo dell'oca» ed altre invenzioni del «costume fascista» che valgono in pratica ad accrescere la disaffezione e l'ostilità verso il regime. I giudici del Tribunale Speciale debbono prenderne atto con loro grande amarezza.

Sentenza n. 1 del 18-1-1938 — *Pres. Bevilacqua - Rel. Lanari*

Nel 1936-37 nei Cantieri del Tirreno, alla Montero ed in altri stabilimenti genovesi le maestranze impongono dei comunisti alla carica di fiduciari sindacali di fabbrica. E' la riuscita penetrazione negli «organismi più delicati del regime», come dice la sentenza. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stessa e propaganda). Fra i 24 imputati figura:

Berretti Ruggero, Sassetta (Li) 12-3-1907, *meccanico* — 5 — —

Sentenza n. 57 del 7-6-1938 — *Pres. Bevilacqua - Rel. Lanari*

Organizzazione comunista di Empoli, collegata al processo n. 68 del 1937. Questo è il primo di tre gruppi (Appartenenza al PCI e propaganda). Fra i 24 imputati figurano i livornesi:

Bellucci Giulio, Piombino (Li) 11-11-1915, *tipografo* — 4 — —

Salvadori Daneo, Piombino (Li) 22-3-1915, *invalido* — *assolto*

1939

SCOPPIO DELLA GUERRA MONDIALE
IL TRIBUNALE SPECIALE, SPECCHIO DELLA DECOMPOSIZIONE DEL REGIME FASCISTA

Le concessioni ottenute a Monaco, anzichè frenare i due fascismi, tedesco e italiano, non fanno che eccitare la loro sete di espansione. Il 15 marzo 1939, le truppe germaniche entrano a Praga senza colpo ferire. Il 16, Hitler fa della Boemia e della Morovia un «Protettorato», cancellando così dalla carta del l'Europa la Cecoslovacchia del 1919.

Il 28 marzo, Madrid repubblicana si arrende: Franco domina tutta la Spagna.

Anche Mussolini vuole le sue «conquiste», e in aprile fa occupare l'Albania, offrendone la corona a Vittorio Emanuele III.

La situazione internazione ridiviene inquietante, più inquietante ancora di prima degli accordi di Monaco. Il presidente americano Roosevelt invia, il 15 aprile, un lungo messaggio a Hitler e a Mussolini, invitandoli a rispettare per dieci o venticinque anni lo *statu quo* europeo. Francia, Inghilterra, Russia concordano: ma Mussolini e Hitler non tengono alcun conto della proposta. Hitler prepara un nuovo attacco: quello contro la Polonia.

Infatti all'alba del 1° settembre 1939, le truppe tedesche penetrano in territorio polacco. In virtù dei loro trattati con la Polonia, Francia e Inghilterra chiedono a Hitler di cessare le ostilità: non ottenendo soddisfazione, il 3 settembre si dichiarano in stato di guerra con la Germania.

Il secondo conflitto mondiale si apre.

Il Governo di Mussolini malgrado la firma in maggio del «Patto d'acciaio» che lo legava strettamente a Berlino, malgrado le sue ambizioni imperialistiche (Tunisia, Gibuti, Canale di Suez, Malta, ecc.), si trova in condizioni di dover proclamare la «non belligeranza» dell'Italia. Non si tratta di un atto di resipiscenza o di disimpegno dalla politica di guerra, il che non era nè concepibile, nè attuabile. Durante tutta la sua dittatura, il fascismo ha esaltato i valori della guerra, che costituisce il suo sbocco naturale, e lavorato in direzione di essa. In questa prospettiva della guerra ha soppreso le libertà democratiche e sindacali, fatto della nazione una caserma, istituito col Tribunale Speciale un clima di terrore, educato avanguardisti e balilla al mestiere del soldato, creato lo Stato corporativo e attuato l'autarchia.

Il contrasto fra questa impalcatura del fascismo e la realtà, interna e internazionale, si fa ora chiaro. Povera di materie prime e di riserve, stremata da una politica di spreco, dalle avventure coloniali e dal costoso intervento in Spagna, l'Italia si trova debole e impreparata per compiere una mobilitazione generale e lanciarsi in una guerra continentale che può durare ed estendersi. Di qui la necessità di una sosta di «non belligeranza» durante la quale chiedere al paese altri sacrifici per un nuovo sforzo militare.

Nonostante la retorica fascista diretta a mantenere alto il prestigio del regime e a mascherarne le debolezze e le crepe, strati sempre più larghi della nazione vanno acquistando coscienza dei pericoli che sovrastano, e cercano di mantenere l'Italia fuori dal conflitto mondiale.

Si può dire che lo sfaldamento del regime comincia veramente col 1939. Le cronache del Tribunale Speciale di quell'anno ce ne danno una testimonianza incontestabile: da Milano a Brindisi, da Schio a Livorno, da Bologna a Cagliari, da tutte le parti d'Italia gli imputati devono rispondere di «propaganda antinazionale fra i militari», di «istigazione a non credere, non obbedire, non combattere», di «offese al duce», di «sabotaggio», di «vilipendio del fascismo e delle forze armate». Dei militari cantano «Bandiera rossa«; altri soldati, a Milano, intonano l'antico: «Prendi il fucile e gettalo per terra: vogliam la pace, abbasso la guerra». Molti sono gli imputati in divisa, appartenenti a tutte le armi: di terra, di mare, dell'aria. L'Italia non è ancora entrata in guerra, e già nel paese si manifesta, in forme diverse, ma esplicita, l'opposizione alla guerra.

Altri sintomi della crisi del regime appaiono dalle sentenze: «penetrazione comunista nelle organizzazioni fasciste», «disobbedienza» fra i militari, vivo malcontento fra gli operai nelle fabbriche.

Le iniziative di lotta si moltiplicano; molte sono spontanee, ciò che indica il maturare di una situazione nuova; altre sono organizzate clandestinamente da comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani, radicali, militanti di altre correnti di opposizione che cercano la via della loro unità.

E' da notare la partecipazione sempre più larga dei giovani, i quali presto saranno la maggioranza in questa lotta fra libertà e dittatura.

Sentenza n. 28 del 3-3-1939 *Pres. Bevilacqua - Rel. Lanari*

Lo Scotto arrestato l'8 febbraio, 1939, è processato per appartenenza alla organizzazione comunista di Livorno (colpita con sentenza n. 21 del 1936) dal

cui processo era stato stralciato per latitanza. (Organizzazione del PCI, propaganda comunista)

Scotto Arturo, Livorno 2-7-1902, *marittimo* 18 — —

39
41

Sentenza n. 52 del 27-4-1939 *Pres. Le Metre - Rel. Milazzo*

Dopo i processi del 1937 e 1938 (vedi sentenze 68/37, 57/38 e 63/38 ai comunisti fiorentini, «elementi rimasti nell'ombra» riorganizzano il PCI a Firenze, Empoli, Scandicci, Ponte d'Elsa, S. Croce. La maggior parte di detti elementi «non davano a sospettare perché iscritti alle organizzazioni del Regime o alla MVSN». Una massiccia azione propagandistica, diretta soprattutto ai soldati e agli studenti, compiuta nelle previncie di Firenze e di Pisa il 27 e il 28 dicembre 1937, pone la polizia sulle traccie della organizzazione, ma solo nel luglio del 1938 si hanno gli arresti. Novantesette persone vengono deferite al Tribuanle Speciale di cui 73 processate in due gruppi. (Organizzazione del PCI, appartenenza al medesimo, propaganda sovversiva, offese a Mussolini e Hitler). Fra i 35 imputati figura il livornese:

Franchini Rodolfo, Livorno 3-6-1912,*falegname* 6 — —

1940

L'ITALIA ENTRA IN GUERRA
DELUSIONI SULLA «GUERRA LAMPO»

Il primo inverno di guerra era trascorso senza grandi operazioni fra i belligeranti. Tutto però cambia nella primavera del 1940: dopo i successi di aprile ottenuti in Norvegia contro gli alleati, i tedeschi sferrano il 10 maggio l'offensiva dell'Ovest invadendo l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo. Il 28 maggio, incominciano a Dunkerque le operazioni di evacuazione delle truppe inglesi e francesi. La «battaglia di Francia» è in atto.

La prospettiva di una capitolazione della Francia, senza che l'Italia possa intervenire alla spartizione del bottino, rende il «duce» frenetico. Da Londra e da Parigi si cerca, con l'intervento di uomini politici, di ottenere che l'Italia mantenga la propria neutralità. Le eccessive esigenze di Mussolini interrompono questi negoziati.

Mussolini pensava di dichiarare la guerra il 15 giugno. Ma il 6 giugno la linea Weygand è travolta e Parigi minacciata. Necessità, per lui di far presto: il 10 giugno l'Italia dichiara la guerra alla Francia boccheggiante e all'Inghilterra.

Le considerevoli perdite italiane sulla frontiera delle Alpi e il primo bombardamento a Napoli, fanno già intravedere i gravi danni che si preparano all'Italia col suo ingresso nel conflitto. Per calmare le vive apprensioni delle masse popolari, si tenta di accreditare in mezzo ad esse la fede in una «guerra lampo», grazie alla superiorità schiacciante delle armi tedesche. Il che sembra giustificato dalla rapidità dell'invasione della Francia: il 4 giugno le truppe di Hitler entrano a Parigi; il 22 è firmato a Rethondes l'armistizio franco tedesco, seguito, il 24 giugno, da quello franco-italiano. Ma il ritiro della Francia dal combattimento non significa la fine della guerra. Contrariamente alle previsioni dei dirigenti fascisti, l'Inghilterra continua, malgrado tutto, la lotta, e l'Italia deve fare la guerra nella quale è stata lanciata. Guerra assurda, che il popolo non sente e non vuole; guerra condotta, d'altra parte, in condizioni spaventose di disorganizzazione e con mezzi insufficienti.

La retorica dei gerarchi e le parate fasciste non possono mutare questo stato di cose. Nessuna meraviglia, quindi se il piccolo esercito greco riesce, nell'au-

tunno 1940, a immobilizzare quello italiano di gran lunga superiore in forza, a ricacciarlo al di là dei confini e a invadere l'Albania. Severe anche le prime perdite inflitte dagli inglesi alla marina italiana nel porto di Taranto (11 novembre).

Al fine di coordinare i loro sforzi militari, il 15 novembre il generale Keitel e il generale Badoglio si incontrano a Innsbruck. I tedeschi pretendono però la direzione: Badoglio rifiuta, ma il 5 dicembre deve rassegnare le proprie dimissioni. A lui succederà, il 13 gennaio 1941, il generale Cavallero.

All'ostilità popolare contro la guerra, vanno via via aggiungendosi le discordie fra il «duce» e i suoi gerarchi; tra questi e la massa del partito fascista; tra i responsabili stessi del comando militare; tra soldati e camicie nere incorporate nell'esercito dal 1° marzo 1940 (episodio significativo, e non isolato del resto, quello della divisione «Julia» che si ammutina piuttosto di accettare nelle sue file i reparti fascisti); l'indignazione per la intollerabile tutela tedesca, che urta il sentimento nazionale degli italiani.

Nelle classi colte e nelle stesse sfere dirigenti civili e militari, diventano frequenti le mormorazioni ostili alla invadenza tedesca e favorevoli ai paesi democratici. Numerosi cattolici, specie intellettuali, si avvicinano ai gruppi antifascisti e si associano alla loro azione contro la guerra.

Tutto procede nel senso di un mutamento radicale — benchè ancora lento nel '40 — dei rapporti di forza tra opposizione e fascismo. Le sentenze del Tribunale Speciale di quest'anno ce ne danno sicure indicazioni, anche se non registrano che una parte degli atti di opposizione al regime e alla guerra.

Molti processi sono infatti discussi in sede di tribunale militare e di tribunale ordinario, a secondo della gravità che si annette all'imputazione: rifiuto di prendere le armi, incitazione alla guerra civile, disfattismo, diffusione di volantini contro la guerra, scritte murali «oltraggiose» semplici ingiurie contro gli uomini del regime.

Nel campo dell'antifascismo, due fatti sono da ricordare; uno negativo: il duro colpo inferto all'organizzazione del Partito comunista italiano in Francia con l'arresto tra il 1939 e il 1940 di alcuni dirigenti, fra cui Luigi Longo e Giuseppe Di Vittorio, consegnati dalla polizia di Pétain al governo fascista e da questo inviati al confino in attesa delle prossime infornate al Tribunale Speciale; l'altro positivo: l'iniziativa del convegno di Assisi (maggio 1940) presa da gruppi di intellettuali antifascisti di cui il più forte, sorto dalla eredità di Carlo Rosselli, porta il nome di «Liberal - socialismo». Questo convegno avrà, in seguito un'influenza notevole sull'orientamento dei «liberal-socialisti» toscani e dei «radicali lombardi», primi germi del futuro Partito d'Azione (14).

Sentenza n. 39 del 15-3-1940

Pres. Conticelli - Rel. Presti

Al caffé Buontalenti di Livorno si riuniscono nel 1939 i comunisti livornesi. L'organizzazione è divisa in tre gruppi, collegati con anarchici, repubblicani e socialisti. Lo sforzo propagandistico maggiore è fatto in direzione della zona industriale e culmina con la diffusione di oltre 20.000 volantini (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda).

Pelagatti Rosolino, Livorno 1-1-1905, *imbianchino*	14	—	—
Allegri Alfredo, Livorno 20-11-1898, *falegname*	5	—	—
Andreucci Renato, Livorno 8-9-1907, *manovale*	8	—	—
Benifei Garibaldo, Campiglia (Li) 31-1-1912, *operaio*	7	—	—
Bertelli Antonio, Livorno 17-4-1902, *autista*	2	6	—
Calvanico Eustacchio, Livorno 3-4-1908, *operaio*	5	—	—
Conti Danilo, Castellina (Pi) 4-1-1919, *parrucchiere*	6	—	—
Del Rio Osvaldo, Livorno 9-9-1920, *operaio*	3	—	—
Fulignati Angelo, Certaldo (Fi) 28-1-1895, *carbonaio*	14	—	—
Gigli Bruno, Livorno 14-6-1920, *barbiere*	8	—	—
Giusti Carlo, Livorno 17-4-1915, *manovale*	4	—	—
Guelfi Aramis, Livorno 12-11-1905, *operaio*	16	—	—
Pacini Ervè, Poggibonsi (Si) 8-8-1906, *operaio*		*assolto*	
Pescioli Augusto, Livorno 4-12-1891, *custode*	5	—	—
Pavoletti Mazzino, Livorno 12-2-1913, *operaio*	6	—	—
Rossi Giorgio, Livorno 5-10-1910, *facchino*	3	—	—
Tamberi Medardo, Livorno 24-6-1920, *operaio*	3	—	—
Tuticci Alfredo, Livorno 8-2-1891, *operaio*	4	—	—
Valesini Emilio, Livorno 15-4-1903, *operaio*	3	—	—

Sentenza n. 183 del 20-11-1940

Pres. Bevilacqua - Rel. Lanari

Organizzazione comunista operante a Firenze nella primavera del 1940. L'attività è svolta particolarmente negli stabilimenti Cipriani e Baccani di Rifredi. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda). Fra i 15 imputati figura il livornese:

Filippetti Elio, Livorno 10-3-1921, *tornitore*	2	1	—

1941

UNA SVOLTA
LA GERMANIA ATTACCA L'URSS, E IL GIAPPONE GLI STATI UNITI
LA GUERRA DIVIENE MONDIALE
NUOVI ROVESCI MILITARI PER L'ITALIA
APPELLO DEL «COMITATO D'AZIONE PER L'UNIONE DEL POPOLO ITALIANO» IN FAVORE DELLA PACE E DELLA LIBERTA'

Riepiloghiamo i fatti principali di quest'anno, veramente cruciale per i popoli del mondo.

— Il 20 gennaio Mussolini deve recarsi a Berchtesgaden su convocazione di Hitler che gli chiede conto dei rovesci militari italiani in Grecia, in Albania e in Libia. Il «duce» deve accordare quel che Badoglio aveva rifiutato, ossia: truppe naziste stazioneranno in Italia, per partecipare alla guerra nel Mediterraneo, e l'alta direzione delle operazioni apparterrà ai tedeschi. Specialisti del Reich cureranno inoltre l'integrazione dell'economia italiana nell'economia del Grande Reich. L'Italia è praticamente ridotta a colonia tedesca. L'intervento dell'«Africa-Korps» non impedirà tuttavia agli inglesi di attaccare, dopo la Libia, la Somalia, l'Abissinia e l'Eritrea. Il 5 maggio il Negus potrà rientrare ad Addis Abeba (a fine settembre, l'Etiopia non sarà definitivamente più nelle mani italiane).

— Il 22 giugno, la Germania, svelando i suoi piani di espansione all'est, attacca la Russia sovietica. Una nuova fase della guerra incomincia. Il vice segretario di Stato americano, Summer Welles, dichiara il giorno dopo che non il comunismo, ma l'esercito di Hitler costituisce il primo pericolo per l'America. Lo slogam del «pericolo bolscevico» così caro all'apparato di propaganda di Hitler e di Mussolini, non fa più presa.

Malgrado l'avvertimento dato dal governo americano, i dirigenti fascisti — decisamente negati ad ogni comprensione dei fatti — mandano il 26 giugno sul fronte russo una divisione italiana. E' la prima di quel «Corpo di spedizione italiano in Russia» la cui tragica sorte costituirà una prova di più della criminale politica di guerra fascista.

— Il 14 agosto, nuovo, più serio avvertimento degli anglo-americani: a bordo della corazzata *Prince of Wales*, nella baia di Terranova, Roosewelt e Churchill fanno una dichiarazione comune, la «Carta dell'Atlantico», che comporta otto punti e diverrà il programma delle «Nazioni Unite». Base di questa Carta: distruzione finale della tirannia nazista e libertà dei popoli.

— Dal 29 settembre al 1° ottobre, è raggiunto a Mosca l'accordo fra i rappresentanti della Russia, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra per un aiuto alla Russia.

— Il 7 dicembre il Giappone (che il 27 settembre 1940 si era aggregato all'«Asse» firmando un patto con l'Italia e la Germania) attacca di sorpresa la flotta americana a Pearl Harbour, nelle isole Hawai. Si aprono così le ostilità tra l'America e Giappone, il quale dichiara in pari tempo la guerra all'inghilterra, al Canada e all'Australia.

— L'11 dicembre, la Germania e l'Italia dichiarano a loro volta la guerra agli Stati Uniti.

La «guerra-lampo» prevista dai dirigenti fascisti è divenuta una tremenda guerra intercontinentale a cui l'Italia non era assolutamente preparata nè adeguata. Giorni foschi si annunziano per il nostro paese.

Misure di restrizione vengono prese nel campo dei consumi; di controllo nel settore della produzione industriale e agricola; di repressione verso gli antifascisti. Ma la macchina è ormai logora e male obbedisce al comando. Il «disfattismo» (avversione alla guerra) dilaga; l'opposizione, da sotterranea diventa aperta; essa si manifesta nelle caserme, sui treni, nei ritrovi, nelle scuole, nelle università. Le sentenze dl Tribunale Speciale, pur redatte da giudici fascisti, non possono nascondere la gravità dei fatti che mettono in luce lo sgretolamento lento, ma continuo del «fronte interno». Gli orecchi sono tesi ad ascoltare «Radio Londra» e «Radio-Mosca». Il distacco tra gli *slogans* dei fascisti e lo spirito del paese si fa sempre più aperto di fronte allo stato di disagio acuto della nazione e alle sconfitte che si succedono accumulando morti e dolore. La retorica bellica provoca solo irritazione e sdegno. Il governo, malgrado il suo enorme apparato poliziesco e giudiziario, non riesce ormai più a dominare la situazione.

A partire dall'attacco contro la Russia, dalla metà, cioè, del 1941 in poi, la lotta contro la guerra e i responsabili di essa si fa più viva e intensa. Questa lotta assume forme diverse che vanno dalla direzione individuale, ad atti di sabatoggio; dalle manifestazioni delle casalinghe (verso le quali i giudici del Tribunale Speciale si mostrano tuttavia cauti), alla resistenza dei contadini a consegnare i loro prodotti agli ammassi obbligatori. Sorge già il movimento partigiano nella Venezia Giulia (15), movimento che ha un primo epilogo nella sentenza pronunciata a Trieste il 14 dicembre dal Tribunale Speciale, con nove condanne a morte, di cui quattro commutate nell'ergastolo. Significativo anche

il sorgere, accanto a vecchie organizzazioni note per la loro attività antifascista, di formazioni improvvisate con nomi strani, come «Partito rivoluzionario polaristico» o «Unione nazionale ordinativa» (vedi sentenze relative). Sono i frutti dello sfaldamento di strati sociali che cercano la via verso la coscienza e la luce. A creare questa coscienza e a portare questa luce è diretto il convegno promosso nell'ottobre 1941 dal primo «Comitato d'azione per l'unione del popolo» composto di rappresentanti del Partito socialista italiano, del Movimento «Giustizia e Libertà» e del Partito comunista d'Italia. I convenuti riunitisi a Tolosa, si dichiarano «risoluti a compiere il loro dovere d'italiani e di uomini liberi in quest'ora decisiva per i destini dell'Italia e del mondo», e concordemente riconoscono «che la lotta contro la guerra di Hitler e di Mussolini pone al primo piano dell'attualità l'esigenza fondamentale della unione del popolo italiano per una pace separata immediata dell'Italia con le potenze da essa attaccate ed aggredite, per l'indipendenza del paese dall'hitlerismo che soggioga l'Europa, per il ristabilimento della libertà politica» (16).

Sentenza n. 109 del 5-5-1941 *Pres. Conticelli - Rel. Lanari*

Nel marzo 1941 viene arrestato in Francia un comunista ricercato per la attività svolta a Livorno nel 1935. (Appartenenza al PCI e propaganda).

Tintori Vasco, Livorno 7-10-1899, *facchino* 10 — —

1942

IL «VENTENNALE» FASCISTA TERMINA NELLA CATASTROFE DELL'ITALIA SCONFITTE DELL'«ASSE» IN RUSSIA E IN AFRICA LA NAZIONE SI RIORGANIZZA NELLA LOTTA PER LA PACE, IL PANE E LA LIBERTA'

L'anno si apre con l'auspicio dell'alleanza delle Nazioni Unite, solennemente conclusa il 1° gennaio a Washington: con essa, ventisei nazioni approvano la «Carta dell'Atlantico» impegnandosi ad impedire ogni loro risorsa contro l'Asse, e a non concludere armistizi separati.

In Italia Mussolini fa celebrare l'anniversario del «13 gennaio 1925», ma l'atmosfera non c'è più. I tempi sono passati in cui parate e discorsi potevano galvanizzare e dare un'impressione di forza. Il convincimento che fino allora aveva mosso l'opposizione degli strati più avanzati, sta diventando coscienza della maggioranza della popolazione. E in ciò sta sicuramente la prima grande rivincita dell'antifascismo — quell'antifascismo che avrebbe dovuto essere sbaragliato dopo il discorso del «3 gennaio 1925» —, la rivincita cioè dell'Italia sul fascismo, sull'antinazione.

A Londra, risorge in febbraio il Comitato sindacale anglorusso. Agitare ancora, sia pure come diversivo, lo spettro del bolscevismo non ha senso: l'attenzione di tutti i popoli è tesa verso la dura battaglia impegnata sul fronte dell'Est; ed è proprio qui, sul fronte russo, che le truppe naziste conoscono le prime grosse sconfitte; Hitler ha perduto la battaglia per Mosca e Leningrado; le sue truppe devono ritirarsi con perdite enormi, in uomini e materiale, che mettono in gioco tutto l'esito della guerra.

Anche le divisioni del «Corpo di spedizione italiano in Russia», male diretto, peggio equipaggiato, demoralizzato in partenza, subiscono perdite più che sensibili.

Contemporanea alla ritirata tedesca in Russia, è la catastrofe dell'Asse sul suolo africano dove, all'inizio di novembre, l'VIII Armata britannica mette in rotta le truppe italo-tedesche, ricacciandole dalla frontiera egiziana in Tripolitania, mentre americani e inglesi sbarcano nel Marocco e in Algeria.

Il regime osa nondimeno celebrare il suo «ventennale». Che cosa sia stato per il popolo italiano questo ventennio ognuno ora comprende dai risultati: il fascismo ha trascinato l'Italia al precipizio. Sulle città, dal Nord al Sud, sono incominciati i bombardamenti massicci dell'aviazione alleata. La difesa antiaerea, come tutto il resto, è di una inefficienza assoluta. Macerie, lutti e desolazioni si accumulano. Con l'intensificarsi dei bombardamenti e l'esodo di intere popolazioni, crescono i disagi, l'irritazione e il malcontento, malcontento già acuto a causa delle restrizioni sui consumi, delle imposizioni belliche, dell'impudenza degli accaparratori, profittatori e speculatori. Contro questi ultimi si vuol fare, o si *mostra* di fare qualcosa estendendo (giugno 1942) la competenza del Tribunale Speciale al suo genere di crimini e prevedendo la pena di morte per i delitti annonari più gravi, le frodi e gli accaparramenti. Sfoggio di rigore tardivo e praticamente inefficace poichè i responsabili maggiori hanno dirette complicità nelle alte sfere del regime, il quale d'altronde, se può fare ancora opera di repressione, è assolutamente incapace di porre rimedio al dilagare della corruzione. Comunque, i processi del Tribunale Speciale relativi a questi delitti esulano dagli scopi della presente pubblicazione e non vengono perciò compresi in essa, anche se quei processi possono essere rivelatori del grado di putrefazione cui era giunto in Italia, nel 1942, lo Stato corporativo, autarchico, fascista.

L'attività del Tribunale Speciale per «delitti» di antifascismo è in quest'anno particolarmente intensa. Essa ci offre una documentazione interessante e precisa dello spirito pubblico in Italia, alla vigilia della caduta del fascismo. Le numerose condanne di militari (soldati, marinai, «camicie nere») mostrano lo disgregazione che si era andata operando nell'interno delle stesse forze armate fasciste. Egualmente significative sono le condanne delle donne, dei giovani studenti, degli operai occupati negli stabilimenti militari, accusati di «disfattismo» o di «sabotaggio».

Particolare rilievo hanno le condanne alla fucilazione di cittadini slavi, presentati ora come «terroristi», ora come «comunisti» (erano, in realtà, elementi insorti a favore della libertà del proprio paese). Le ultime sentenze mettono in luce quanto fosse notevole il «movimento partigiano» al quale abbiamo già accennato. Un ragazzo sloveno di quindici anni, «partigiano di Postumia», è condannato a ventiquattro anni di carcere (22 ottobre).

«Speriamo arrivi presto l'orso che farà finire la guerra», è la motivazione di un'altra sentenza. In verità l'«orso» sta per arrivare, in persona dello stesso popolo italiano; e farà sentire la sua unghiata a chi ha creduto di tenerlo impunemente prono per venti anni sotto il suo tallone. Scrollare quel tallone che potè parere di ferro, ma è ormai di argilla, sarà il compito degli antifascisti, i quali dovunque cercano di superare l'isolamento e di stabilire contatti tra i loro diversi gruppi.

Il movimento nato dal «Convegno di Assisi», pur colpito nel suo centro milanese con l'arresto di Ferruccio Parri, si organizza in «Partito d'azione»; si ricostituisce il Partito socialista e nascono il MUP (Movimento di Unità Proletaria) e i MAFSI (Movimenti antifascisti socialisti italiani). Spuntano anche i gruppi dell'opposizione di destra, democristiani e liberali, che trovano un centro di coordinamento a Roma nella persona del futuro presidente del CLN, Ivanoe Bonomi. Animatori di questa spinta verso l'unità antifascista, ancora frammentaria, sono in prima linea gli ex detenuti politici e gli ex confinati. Grazie ad essi, sorge a Torino il primo Comitato di Fronte Nazionale, composto dai rappresentanti dei partiti: socialista, comunista, democratico cristiano e di Azione. Base del suo programma sono i punti enunciati dal convegno unitario di Tolosa, già ricordato: pane, pace, libertà.

Sentenza n. 816 del 17-11-1942 *Pres. Le Metre - Rel. Lanari*

Nell'aprile 1942 viene scoperta a Firenze una forte organizzazione comunista articolata in quattro settori: Centro, Ponte alle Mosse, Galilei, Impruneta. Accertata l'esistenza di numerose cellule (almeno nove) che «sanno stfruttare ai propri fini ogni malcontento anche piccolo — dice la sentenza — e dispongono di una notevole attrezzatura per la propaganda». Vengono difatti diffusi migliaia di manifestini, con chiare parole d'ordine contro il fascismo e la guerra. Alcuni imputati si erano iscritti al fascio per ordine del PCI, ma ne furono cacciati quando rifiutarono di entrare nella MVSN. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda, offese al «duce»). Fra i 27 imputati figura il livornese:

Lombardi Tullio, Capoliveri (Li) 29-11-1896,*meccanico* 18 — —

1943

VITTORIA DI STALINGRADO. SCIOPERI DI MARZO NELL'ITALIA DEL NORD, «25 LUGLIO»: TRE TAPPE NEL CROLLO DEL FASCISMO FINE DEL TRIBUNALE SPECIALE

Dopo sedici anni e mezzo di infame attività, compendiata in tutta questa lunga catena di sentenze, il Tribunale Speciale sarà presto soppresso, trascinato nel crollo della tirannide fascista, per la cui difesa era stato creato. La sua ultima sentenza «politica» reca la data del 22 luglio. Come la prima del 1927 — curiosa coincidenza — essa punisce un lavoratore reo di «offese al duce». L'imputato, un muratore, caporale dell'esercito, è condannato a cinque anni di carcere per aver detto in una caserma di Vicenza, nel marzo 1943 — il mese dei grandi scioperi industriali del Nord —: «La guerra, grazie a Dio, l'abbiamo perduta; ora, se trovo il duce, gli cavo gli occhi, lo uccido». In queste parole semplici, riportate dalla sentenza del Tribunale Speciale, si esprimeva, in termini vivaci, la collera del popolo italiano verso i responsabili della guerra, dei dolori e delle umiliazioni da essa causati. Altro che «offese al duce»!

Un'altra tipica sentenza viene pronunciata il 7 giugno, perché in un'osteria romana si era cantato: «Il duce se ne va....». Canto profetico, in quanto il «duce» se ne andrà davvero e ignominiosamente un mese dopo. Un poco prima, il 13 maggio, sono puniti alcuni diffusori di volantini, in cui era detto: «Il fascismo precipita verso il suo crollo... Il regime di terrore e di morte sta per finire».

Sulla fine del «duce» e del regime, non mancano neppure le «scommesse».

Da dove viene nel popolo questa intuizione, anzi questa certezza della «fine del duce» e del crollo imminente del fascismo? Due ordini di fatti sono da considerarsi: il *primo* sul piano militare; il *secondo* sul piano interno.

Sul piano militare, stanno le terribili sconfitte dell'Asse in Africa e in Russia. In Africa, il 24 gennaio, Tripoli è abbandonata. In aprile, italiani e tedeschi sono ricacciati nel nord della Tunisia. Il 6 maggio, Eisenhower lancia l'offensiva finale. Sette giorni più tardi, Messe e von Arnim (Rommel, richiamato in Germania, aveva passato il comando al generale Messe), capitolano con le loro truppe. L'Africa italiana, per la quale tanti soldati erano caduti e

tante energie e ricchezze erano state sperperate, non è più che un ricordo.

E' in Russia, però, con la battaglia di Stalingrado, che l'Asse nazifascista subisce il disastro più grave. Durante l'autunno del 1942, le truppe tedesche erano riuscite a penetrare fin nei sobborghi della grande città industriale che i russi difendevano strada per strada, casa per casa. Ma nell'inverno, le truppe sovietiche, passate all'offensiva, tagliano dal resto del fronte la VI armata tedesca di von Paulus. L'assalto generale, lanciato in febbraio del '43, costringe von Paulus a capitolare con 24 generali e 91.000 uomini sopravvissuti all'ecatombe. L'esercito tedesco non potrà più riaversi da questo disastro in cui sono pure travolti — distrutti o catturati — i residui delle divisioni italiane inviate con criminosa leggerezza sul fronte orientale.

La vittoria russa di Stalingrado ha ripercussioni enormi in tutto il mondo: essa sfata la leggenda dell'esercito germanico invincibile; crea anzi la certezza che la vittoria finale appartiene ormai alle Nazioni Unite.

Al crollo dei fronti militari, si aggiunge per l'Italia la frana di quello interno. L'ondata di scioperi in Piemonte e in Lombardia al principio di marzo — poco dopo la vittoria di Stalingrado — segna nella situazione italiana un mutamento radicale, «un vero e proprio salto qualitativo nelle forme di protesta» (17) contro la guerra e il fascismo. L'opposizione, alla cui avanguardia stanno gli operai di Torino e di Milano, scende nelle strade: fatto che non si era più visto da oltre sedici anni, dal tempo cioè delle leggi eccezionali e dell'istituzione del Tribunale Speciale. Se ciò può ora avvenire, è perché la classe operaia ha riacquistato coscienza della propria forza.

La nazione è stanca di sopportare il peso di una guerra disastrosa e contraria sotto tutti gli aspetti, agli interessi del paese. Gli stessi fascisti, gregari e gerarchi, sono in grande maggioranza demoralizzati. Vera pelle di zigrino, il fascismo si restringe ogni giorno. L' ora della resa dei conti arriva. Per non subire la stessa sorte del regime, anche quelle forze che la hanno aiutato e largamente sostenuto (monarchia, chiesa, stato-maggiore, proprietari terrieri, industriali, banchieri) cercano cautamente di svincolarsi, di spostarsi nel campo opposto, dove la vittoria sembra assicurata. Tuttavia, il moribondo governo fascista continua ad aggrapparsi al potere, aiutato da Hitler, in compenso della manomissione sempre più pesante e sprezzante della Germania sull'Italia nel campo politico, economico e militare. Ma è una situazione che non può più durare.

Il 10 luglio avviene lo sbarco alleato in Sicilia. Il 19, mentre Mussolini ha a Feltre un convegno con Hitler — l'ultimo come capo del governo italiano — Roma subisce il primo bombardamento aereo: i morti sono a migliaia; intieri quartieri sono distrutti. Il re, recatosi a visitare il carnaio di uno di questi quartieri, è accolto da manifestazioni ostili e deve ritirarsi rapidamente. Se ne ricorderà probabilmente nei giorni seguenti.

Il 20 luglio giunge a Roma la notizia della decisione presa dal «Comitato delle Opposizioni», costituito a Milano dai rappresentanti del PCI, del PSI, del

MUP, della «Ricostruzione Liberale» e della Democrazia cristiana: in caso di mancati accordi col re e gli ambienti militari favorevoli alla cacciata di Mussolini, il Comitato del Nord avrebbe dato l'ordine d'insurrezione nazionale. A questa decisione aderisce il gruppo Bonomi di Roma.

Alle ore 22,45 del 25 luglio, la radio annuncia che il fascismo è caduto. Mussolini, arrestato all'uscita di Villa Savoia dove si era recato per portare al re il risultato della seduta del Gran Consiglio riunitosi il giorno prima, è deportato a Ponza. Il «Cesare da Carosevale» — come l'aveva chiamato uno scrittore francese — è crollato. Con lui precipita nella polvere tutta l'impalcatura fascista.

Congiura di palazzo? Risultato di complesse manovre internazionali? Forse, come avviene in tutti i momenti di grandi crisi politiche e sociali. Ma, soprattutto, volontà di popolo di farla finita con la guerra e col regime.

Il 27 luglio il Governo Badoglio, nella sua prima seduta al Viminale, sotto la spinta di questa volontà popolare, approva le seguenti misure intese alla liquidazione del fascismo: *scioglimento del partito nazionale, soppressione del Gran Consiglio e del Tribunale Speciale, liberazione dei condannati per reati politici.*

La tragedia dell'Italia non è però terminata: altro sangue, altri sacrifici ci vorranno sul fronte della Resistenza, prima di conseguire la pace e la libertà. Ma un capitolo della nostra storia è chiuso: il capitolo del fosco e barbaro ventennio fascista.

Deferiti al Tribunale Speciale, scarcerati e non processati a seguito della caduta del fascismo per «produzione e lancio di volantini contro la guerra e il fascismo», «atti di sabotaggio a impianti di Stato», «associazione sediziosa» ecc.

Allegri Mario
Bicchierai Libero
Bruni Brunello
Canterini Cesare
Geppetti Giovanni
Giachini Nelusco
Macchi Macchiavello
Nenciati Nevio
Neri Gino
Petracchi Angiolo
Pizzi Giuseppe
Pucci Vincenzo
Raugi Dino chiamato Bino
Simonali Ettore
Tanzini Stelio
Zanobini Luciano

NOTE

2 — Cfr. Guido Saraceno (Alfonso Leonetti), *La Confederazione del lavoro italiana vive e combatte*, Edizioni italiane di Cultura sociale, Parigi, 1927.

3 — Cfr. Guido Leto, *OVRA Fascismo, antifascismo;* Cfr. Ernesto Rossi, *La pupilla del Duce: l'OVRA*, Edizioni Guanda, Parma, 1956
Il significato preciso di OVRA non fu mai determinato. Guido Leto, che ne fu il capo dal 1938 all'armistizio, e poi ancora durante la «Repubblica di Salò», ha dato come interpretazione più correnti: *Organizzazione di Vigilanza e Repressione Antifascista - Organo di Vigilanza dei Reati Antifascisti.*
Gli antifascisti diedero subito l'interpretazione di: *Opera Volontaria di Repressione Antifascista.*

4 — Cfr. *Il Processone*, a cura di D. Zucàro, Editori Riuniti, 1961, e *Il Partito comunista davanti al Tribunale fascista* - aris 1928.

5 — A proposito di questa sentenza si legge in Salvatorelli e Mira. (Op. cit. p. 321): «Un episodio che mise in gioco il senso giuridico nel quadro stesso del diritto fascista, fu il processo contro Michele Della Maggiora, comunista responsabile dell'uccisione di due fascisti, avvenuta come reazione a una serie lunghissima di persecuzioni (15 maggio 1928). Il Tribunale Speciale, che si era trasferito solennemente a Lucca, volle riconoscere nel reato gli estremi della strage e pronunciò pertanto il 17 ottobre la sentenza di morte (la prima) che fu eseguita a Poggio Buggianese il giorno dopo. Il PM del Tribunale Speciale, avv. Carlo Baratelli, si era rifiutato di chiedere la condanna a morte per delitto di strage, che riteneva inesistente. Dopo un violento urto col presidente del TS Cristini, venne destituito e sostituito in udienza dal sostituto avvocato Massimo Dessy.

6 — Per *Gastone Sozzi* si vegga: *I delitti dell'inquisizione fascista - Gastone Sozzi* (Edizione della Sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale, Parigi 1928). In particolare, questo opuscolo contiene interessanti notizie sulla «macchina per far parlare» inventata nelle carceri di Marassi a Genova e adottata, poi, in tutte le questure e carceri d'Italia. Vi si trovano pure notizie, oggi quasi dimenticate, sulla morte dei prigionieri antifascisti *Antonio Sanvito e Pirola* nelle carceri di San Vittore a Milano (agosto 1927). Per il 1928 è anche da ricordare l'assassinio del comunista *Giuseppe Riva* nelle prigoni di Marassi a Genova (si vegga l'articolo di Emilio Magnanini nell'*Unità* del 15 luglio 1961, p. 3).

7 — Dopo una lunga e laboriosa istruttoria, il processo giunse al dibattimento alla fine di maggio. Pubblico accusatore fu il dott. Isgrò, distintosi al TS per il suo zelo violento. In questo processo divenne famosa la sua frase «bisogna impedire al cervello di Gramsci di funzionare per venti anni».
Nel corso dell'istruttoria furono stralciati dal processo, perché ammalati, Fabrizio Maffi e

Isidoro Azzario, e, perché latitanti, Arturo Bendini (Torino), Francesco Buffoni (Gallarate, Giovanni Germanetto (Cuneo), Ruggero Grieco (Foggia), Ennio Gnudi Bologna), Camilla Ravera *alias* «Micheli» (Torino), Paolo Ravazzoli (Milano), Palmiro Togliatti (Genova). Un altro imputato, Guglielmo Jonna di Ancona, fu liberato durante l'istruttoria. Di lui il volume *Tre anni sul fronte del lavoro cospirativo* (Parigi 1930, p. 24) dice: «...ex capostazione di Falconara, noto anche come Taddeo e Volpi, si è rivelato, nel corso del 1927, un agente provocatore al servizio della Direzione generale di P.S. Non era membro della «centrale», era solo stato incaricato di lavorare per il Soccorso rosso. La polizia gli offrì la libertà in cambio della delazione e lo Jonna accettò l'infame mercato».

Cfr. anche Domenico Zucàro - *Il precessone*, Editori Riuniti - Roma 1961.

8 — Stralciati in istruttoria, perché latitanti, Giuseppe Dozza (Bologna), Mario Montagnana (Torino), Bruno Tosin (Vicenza), Prosciolti in istruttoria Bernardo Fienga «Napoli) e Gaetano Falcipieri (Vicenza).

9 — Per la storia di «Giustizia e Libertà» cfr. A. Garosci - *Vita di Carlo Rosselli - Roma* 1945.

10 — Si veda la stampa antifascista dell'epoca in Francia.

11 — Cfr. *Lo Stato Operaio*, Parigi 1935, pp. 314-16.

12 — Cfr. G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo*, Torino, 1948, p. 370 e *Stato operaio*, anno 1935.

13 — Cfr. Rossi (Ottavio Pastore, *Civitavecchia cimetière pour les vivants, Paris* 1935.

14 — Cfr. Roberto Battaglia: *Storia della Resistenza ituliana*, Torino 1935, pp. 59-60.

15 — Si veggano, per la Venezia Giulia, i processi degli anni 1929, 1930, 1935.

16 — R. Battaglia, *Op. cit.*, p. 63.

17 — R. Battaglia, *op. cit.*, p. 67.

18 — L'elenco dei procuratori e sostituti procuratori è stato desunto dalla rubrica degli imputati del processo celebrato dopo la Liberazione contro i membri e i funzionari del TS.

LISTA DEI GIUDICI DEI TRIBUNALI SPECIALI

Il Tribunale Speciale funzionava con procedura eccezionale. D'occasione erano d'altronde i giudici che ne facevano parte.

Se all'inizio i suoi presidenti furono generali dell'esercito, ben presto essi vennero sostituiti dai luogotenenti generali della milizia, i quali davano al regime una maggiore garanzia, mentre i membri del colleggio giudicante erano scelti non tra uomini di legge ma tra i consoli fascisti, noti squadristi. Nelle biografie di costoro, pubblicate dagli annuari fascisti, si trova che quasi tutti erano insigniti degli ordini della corona d'Italia, dei Cavalieri di Malta o dei SS. Maurizio e Lazzaro, sicura prova del favore di cui godevano anche presso la monarchia. Altra considerazione da non trascurare: l'appartenenza in generale di questi giudici a note famiglie borghesi o nobilari, il che garantiva anche dal punto di vista di classe la spietatezza delle condanne contro gli imputati appartenenti per la stragrande maggioranza alla classe operaia e contadina.

Che fine hanno fatto questi signori?

Secondo la legge 27 luglio 1944, n. 159, c'era d'attendersi che essi tutti, avendo in qualità di membri e funzionari del Tribunale Speciale evidentemente contribuito, e in modo rilevante, a mantenere in vita il regime fascista, conoscessero in qualche modo i rigori della vera giustizia. E' ben noto invece come nessuno di essi abbia mai sofferto alcun rigore per le proprie pesanti responsabilità passate.

Nel chiudere questo volume ci sembra cosa giusta ed onesta dare ai nostri lettori anche i nomi di queste persone come il termine contrapposto dei nomi di quanti ebbero tanto a soffrire per la loro opera malvagia e spregevole. Eccone l'elenco.

Presidenti:

Bevilacqua Cesare, Ciacci Augusto, Conticelli Giuseppe, Cristini Guido, Freri Orlando, Guattieri Filippo, Griffini Mario, Le Metre Gaetano, Sanna Carlo, Saporiti Alessandro, Suppiej Giorgio, Tringali Casanova Antonio.

Giudici:

Alfaro Alfredo, Alvisi Alessandro, Barbera Gasparo, Bergamaschi Carlo, Brogi Nello, Buccafurri Giacomo, Calìa Michele, Caputi Pietro, Carusi Mario, Cau Lussorio, Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo, Colizza Ugo, D'Alessandro Italo, De Castris Alfredo, De Martini Vittorio, De Martis Giobatta, Di Pasquale Italo, Fioretti Eugenio, Galamini Alberto, Gangemi Giovanni, Gaudio Vincenzo, Giua Armando, Lanari Pietro, Leonardi Nicola, Mascellari Nino, Mazzetti Mario, Milazzo Gioacchino, Mingoni Mario, Mucci Giulio, Oliveti Ivo, Ottanelli Domenico, Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Pasqualucci Renato, Perillo Emilio, Pifferi Adolfo, Piroli Alberto, Pompili Torello, Presti Giovanni, Radogna Raffaello, Rambaldi Giuseppe, Riccio Gennaro, Rosa Uliana Riccardo, Rossi Renato, Rossi Umberto, Semadini Tommaso, Sgarzi Giovanni, Torelli Vincenzo, Vedani Mario, Ventura Alberto.

Procuratori e sostituti procuratori (18):

Balzano Vincenzo, Baratelli Carlo, Dessy Francesco, Montalto Giuseppe, Ciardi Giuseppe, Fallace Carlo, Isgrò Michele, Radogna Raffaele, Santoro Giovanni, Capotorti Enrico, Masala Gavino, Scordato Salvatore.

A CURA DEL COMUNE DI LIVORNO
UFFICIO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ANTIFASCISMO LIVORNESE

TIPOGRAFIA O. DEBATTE & F.
LIVORNO
MARZO 1977